

# LUCI

*della città*

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO II N. 21 DICEMBRE 86 LIRE 1.500



## SOMMARIO

TALAMONE BEACH di Stefano Tassinari	pagina 2	UN'ANALISI IN BIANCO E NERO di Antonio Cavicchi e Giorgio Rimondi	pagina 10
UN COMPITO AMBIZIOSO E DIFFICILE di Alfredo Zagatti	pagina 3	ALTRI CONCERTI di Monica Farnetti	pagina 12
L'EQUILIBRIO IGNORATO di Romeo Farinella	pagina 4	INCUBI DI PROVINCIA a cura dei giovani del "Centro,, di via Ortigara	pagina 13
LA FABBRICA DELLA DISCORDIA di Mario Bellini	pagina 5	SUI LUOGHI DE "GLI OCCHIALI D'ORO,, di Lucio Scardino	pagina 14
FUORI ORARIO E... SENZA SALARIO a cura di Sergio Golinelli	pagina 6	PRIMA DELLA GRANDE ABBUFFATA di Gabriele Caveduri	pagina 15
IL DIRITTO E IL SUO ROVESCIO a cura del "Gruppo 35,, di Amnesty International	pagina 7	LA CITTA' IN BREVE a cura di S. G. e G. R.	pagina 16
VERSI PER MARINA IVANOVNA di Filippo Secchieri	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
LE TANTE RAGIONI DI UN RECUPERO di Pasquino Ferrioli	pagina 9	UN CORPO SCIOLTO E STIMOLATO	pagina 20

## Luci della città

mensile d'informazione, cultura e spettacolo, anno II numero 21 dicembre 1986, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n°352 del 13/3/85 — spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 — chiuso in tipografia il 26/11/86. Stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 4, Ferrara. Fotocomposizione e montaggio: Andrea Musi Editore, via Garibaldi 179 Ferrara.

Redazione provvisoria: Ferrara, via Garibaldi 179 telefono 0532/21932.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina,

Gabriele Caveduri, Alessandra Farnetti, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla,

Luca Gavagna, Piero Genovese, Daniela Marmugi, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi,

Antonio Utili, Sergio Zanni, Mario Bellini.

Hanno collaborato a questo numero: Antonio Cavicchi, Lamberto Donegà, Romeo Farinella, Pasquino Ferrioli, i giovani del Centro di via Ortigara, Alberto Melandri, Lucio Scardino, Filippo Secchieri, Alfredo Zagatti.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a  
OLETTA BARONE, VIA NAZARIO SAURO, 5 — FERRARA — SPORTELLO POSTE CENTRALI.

Dopo la patetica e sconcertante "auto-difesa" del governo italiano in merito al traffico di armi verso l'Iran, l'interesse dell'opinione pubblica di casa nostra è stata dirottata dai mezzi d'informazione sulla crisi dell'Amministrazione statunitense, culminata nel licenziamento del consigliere per la sicurezza nazionale John Poindexter e del suo vice Oliver North. Nessuno vuol mettere in discussione che lo scandalo esplosivo tra le mani di Reagan abbia un peso politico più rilevante di quello verificatosi in Italia (sebbene il motivo di fondo sia lo stesso), ma non si può non essere diffidenti di fronte all'improvvisa scomparsa da giornali e TG di ogni notizia e commento sulle gravi responsabilità di Spadolini e soci in questa vicenda. Un fatto è certo: il governo nord-americano si è servito del nostro territorio per far giungere le armi al feudale regime di Khomeini - considerato, peraltro, uno dei maggiori nemici degli Stati Uniti - ed è impensabile che ciò sia avvenuto all'insaputa del governo italiano. Al cospetto di un pugno di parlamentari riuniti per discutere questo caso, il sottose-

## Traffici di armi e ministri compiacenti

## Talamone Beach

di Stefano Tassinari

gretario alla difesa Amato ha balbettato qualche improbabile giustificazione, coprendosi di ridicolo nel momento in cui ha affermato che la scritta "IRAN" impressa sulle casse di armi transitate attraverso il porto toscano di Talamone era in realtà una sigla convenzionale utilizzata in questo genere di trasporti. D'altronde, dopo la sortita di Andreotti al maxi-processo di Palermo, non ci si può davvero più stupire dei livelli di reticenza raggiunti dagli esponenti governativi. Una certa meraviglia, invece, suscita l'atteggiamento di alcune forze politiche e sociali della sinistra, ben lontane dall'interpretare in modo corretto il proprio ruolo. Ad eccezione dei gruppi minori - lasciati soli a chiedere le dimis-

sioni del ministro della difesa - la sinistra si è infatti limitata a domandare formalmente l'apertura di un'inchiesta sul noto episodio di Talamone. Rispetto alla gravità dei fatti, la risposta ci sembra non soltanto inadeguata, ma addirittura pericolosa, in quanto rafforza oggettivamente la sicurezza di chi, continuando a compiere traffici di ogni genere e a sognare di aggiungere una stella alla bandiera americana, si sente sempre più convinto di godere della totale impunità. Se si pensa poi che l'intera operazione - come ha rivelato il ministro della giustizia statunitense Meese - è stata gestita dalla CIA, e che una parte del ricavato della vendita di armi è finita nelle mani dei contras anti-sandinisti,

allora si ha ancor più la misura della pericolosità di certe blande prese di posizione.

Ormai non passa mese senza che Spadolini venga sorpreso nell'atto di coprire o favorire qualche situazione a dir poco inquietante. Così, mentre la lottizzata TV di Stato spende qualche lacrima sulla cruentissima guerra Iran-Iraq, le industrie belliche italiane - con il placet del governo - vendono armi ad ambedue i Paesi, comportandosi allo stesso modo nei confronti del regime razzista sudanese, teoricamente soggetto ad embargo in materia di armamenti. A questo punto una ferma e generale richiesta di dimissioni nei confronti dell'uomo di Sigonella, dei missili NATO, dei traffici di armi, della connivenza con quelle alte gerarchie militari responsabili morali di suicidi ed incidenti nelle caserme, è veramente il minimo che la sinistra italiana possa fare. E in tal senso varrebbe la pena di imparare qualcosa dagli altri Paesi europei, nei quali le carriere politiche di certi personaggi vengono stroncate per molto, ma molto meno.

Prosegue il confronto sulle tematiche ambientali

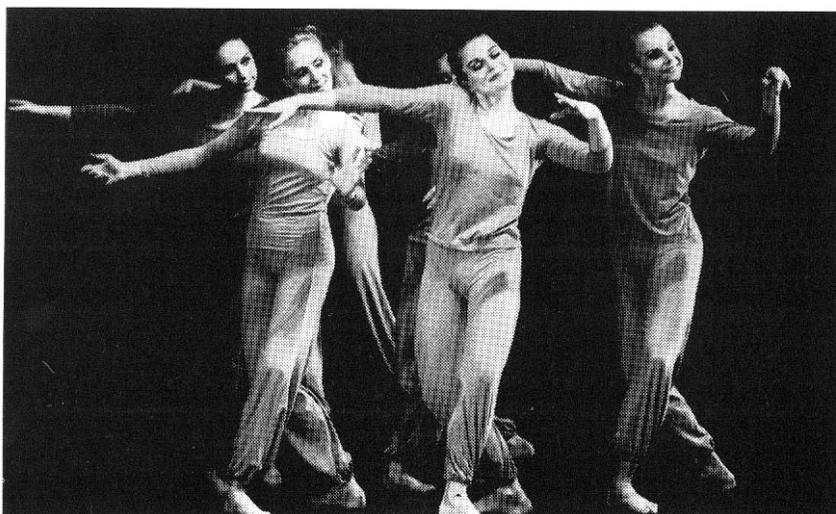
## Un compito ambizioso e difficile

di Alfredo Zagatti \*

Una sinistra che voglia per davvero porre la questione ambientale al centro del suo programma deve innanzi tutto definirne correttamente la portata. Sarebbe un grave errore concepire tale questione in termini puramente e semplicemente - e quindi rozzamente - "classisti". In primo luogo perché essa è oggi tale da percorrere trasversalmente i ceti e le classi e, al pari del grande tema della pace, da chiamare in causa la categoria di "genere umano", dei suoi diritti e delle sue possibilità di sopravvivenza. In secondo luogo, perché le risposte vanno ricercate su terreni nuovi e ben più avanzati rispetto alla stessa tradizione della sinistra. Per fare un esempio: è vero che la ricerca incontrollata del massimo profitto è la forza predatrice più devastante finora conosciuta delle risorse ambientali, ma è anche vero che non basta porsi il problema del controllo pubblico per risolvere la contraddizione: non fa riflettere il fatto che il disastro di Chernobyl si è verificato in un contesto dove il controllo e la gestione pubblica sono addirittura totalizzanti? Diventa allora decisivo il tema della qualità dello sviluppo, della qualità del suo controllo sociale, dei criteri con i quali lo sviluppo stesso viene misurato: nel senso che va pensato e realizzato un modello di sviluppo diverso da quelli fino ad oggi conosciuti, capace cioè di incorporare, di riassumere in sé quozienti assai alti di natura considerando essi stessi risorse produttive; nel senso che la misurazione dello sviluppo deve affidarsi a criteri nuovi, tali da considerare la proiezione nel tempo e nello spazio delle scelte economiche, la loro ripercussione ambientale, elementi costitutivi del calcolo economico e tecnologico. Da queste considerazioni di premessa si possono ricavare due osservazioni: la prima consiste nel giudicare un punto di forza, non di debolezza, la presenza in un ampio e forte movimento ambientalista di matrici culturali e ideali anche molto diverse fra loro; la seconda consiste nel fatto che spetta ad un grande partito della sinistra costruire un rapporto positivo con questo movimento, che si fondi sulla capacità di coglierne le motivazioni di base, e al tempo stesso sulla necessaria distinzione di ruoli e su una chiara, reciproca autonomia. Tutto questo per un motivo principale: a noi sembra che spetti ad un partito, ed in primo luogo ad un partito della sinistra che si proponga in modo stringente il problema di incidere sugli indirizzi di governo del Paese, un compito che non può riassumersi nell'assecondare ed amplificare le spinte, le sollecitazioni, certamente positive, che dai

*Le immagini contenute in questo numero (scattate dal fotografo Marco Caselli) vogliono riproporre e testimoniare alcuni momenti tra i più interessanti, anche se talvolta poco conosciuti e/o riconosciuti, dell'attività di spettacolo svoltasi a Ferrara nel corso di quest'anno. Durante la selezione delle immagini, avvenuta all'interno di un ampio ventaglio di possibilità, si è andato man mano delineando un percorso che evidenzia anche - e in taluni casi all'insaputa dei promotori - un carattere internazionale e d'innovazione.*

*Le immagini presentate si riferiscono ai seguenti avvenimenti: balletto "Mudra International" (pag. 3a/b); Aterballetto (pag. 3c); "Il ratto del serraglio" - regia di G. Strehler (pag. 7b e 17); "Il balletto di Francoforte" (pag. 7a) diretto da W. Forsythe (pag. 8c); partecipazione del regista Tinto Brass alla rassegna dei suoi film (pag. 8b); "Il Maestro e Margherita" del Gruppo della Rocca (pag. 8a); "A media luz" del Teatro Nucleo (pag. 9); "Il giardino poteva entrare nel Teatro" del Teatro Laboratorio di Figure (pag. 10 e 11); concerto dei P.I.L. (pag. 12); concerto della violinista Adela Pena all'Aterforum (pag. 12 e 20); "A da Agatha" del Piccolo Teatro di Pontedera (pag. 14 e 20); "Rosa in ottobre" - incontro con la regista Margarethe Von Trotta (pag. 16 e 17). La foto di copertina, opera dello stesso fotografo, si riferisce allo spettacolo "A media luz" del Teatro Nucleo, presentato in prima assoluta presso il Teatro Comunale di Ferrara.*



movimenti (vecchi o nuovi) provengono. Spetta ad un partito come il nostro, a noi sembra, un compito per certi aspetti molto più ambizioso e difficile che, per quanto riguarda queste tematiche, riassumerei in due obiettivi: assumere pienamente nel suo programma, nelle sue proposte di governo e di lotta la contraddizione ambiente / sviluppo sulla base della concezione che prima richiama, ricercando ed offrendo su questo terreno risposte concrete, politicamente traducibili in misure di politica economica, in misure di riforma istituzionale, in proposte precise di cambiamento; stabilire un nesso fondamentale nella elaborazione e nella lotta politica fra le tre grandi tematiche che costituiscono altrettante contraddizioni esplosive nella nostra epoca e che sono fra esse inscindibili: ambiente / sviluppo (abbiamo detto), ma accanto a questo, informazione / democrazia e conflitto / collaborazione internazionale. A pochi mesi da Chernobyl, a dieci anni da Seveso, a mezzo secolo da Hiroshima i tre grandi rischi - fisico, chimico, militare - permangono: chi può illudersi di affrontarli senza un grande sviluppo della democrazia politica e del controllo sociale delle conquiste tecnico-scientifiche e del loro uso?

Crediamo si possa e si debba misurare la coerenza di un partito, delle sue scelte e della sua iniziativa politica (e quindi anche del nostro partito) facendo riferimento a questi grandi parametri essenziali.

Non c'è dubbio che sia da conquistare una dimensione nuova della elaborazione e della politica.

Ritardi da superare ve ne sono per la sinistra italiana ma, più in generale, per l'insieme della sinistra europea, chiamata a ridefinire il suo ruolo anche misurandosi con queste tematiche.

Va anche ricordato, crediamo, che dove la sinistra - anche in Italia - ha potuto misurarsi con esperienze dirette di governo, seppure limitate e circoscritte all'ambito locale (con tutti i condizionamenti che a questo livello sono presenti), abbia saputo pur con limiti e difficoltà compiere esperienze concrete ed avanzate sul terreno della difesa e della valorizzazione dell'ambiente, che hanno un significato molto importante e trovano riscontro anche nella nostra città. Anche di questo varrebbe la pena discutere per misurare il terreno percorso ma soprattutto il cammino ancora da compiere per affermare una nuova e moderna cultura di governo della sinistra.

\* Segretario comunale del PCI

La vicenda di Valle Falce rappresenta l'ultimo atto della controversa e sofferta "epopea" delle Bonifiche Ferraresi. È risaputo che in Italia la pratica bonificatoria ha antiche tradizioni: partendo dai tempi degli Etruschi e Romani, e attraversando i terreni bonificati dai grandi complessi monacali medioevali (e successivamente dai Signori Rinascimentali) per giungere infine nelle moderne campagne, si nota come la maturazione sia da sempre stata costante nella evoluzione di tali paesaggi.

Le bonifiche idrauliche dopo l'unità d'Italia hanno definitivamente cancellato la complessità ambientale di zone uniche nella loro struttura. Il prosciugamento di Valle Falce, ultimo atto di questa contestata e travagliata pratica, si presta ad alcune considerazioni. Innanzitutto riguardo alla logica che ha guidato la sistematica cancellazione di tale complesso sistema ambientale, e le necessità di rivedere i sistemi di analisi e di intervento per quanto riguarda le zone sensibili. In secondo luogo, alcune considerazioni sul recente dibattito politico, che ha visto la bocciatura da parte del Consiglio Comunale di Codigoro del progetto sperimentale di riallagamento di Valle Falce. Procediamo con ordine. La progressiva riduzione delle zone umide rappresenta una delle più gravi alterazioni del sistema costiero, con gravi conseguenze anche per l'entroterra. Considerate generalmente zone malsane, marginali e prive di valore economico, la loro trasformazione tramite la bonifica ha prodotto ingenti guadagni per società private, creando nella popolazione - composta da locali e immigrati da altre zone di sottosviluppo - l'illusione di una stabile occupazione. In realtà la grande opera di bonificazione ha prodotto da un lato grandi concentrazioni di capitale terriero, e dall'altro una schiera di piccoli proprietari, lasciando comunque il Basso Ferrarese nel sottosviluppo e nella disoccupazione. Diverse sono le forme di sfruttamento delle zone "liberate" dall'acqua: pensiamo all'enorme crescita degli insediamenti costieri e turistici e nella nostra realtà provinciale alla bonifica agraria. Una particolare attenzione va concentrata sugli interventi operati nel secondo dopoguerra, che in termini di alterazione ambientale sono sicuramente i più critici. È ormai noto come tali interventi abbiano prodotto di riflesso fenomeni che sono alla base dell'instabilità del nostro territorio. Pensiamo, ad esempio,

all'accettazione dei fenomeni erosivi dovuti all'azione combinata di vari fattori, tra cui la scomparsa dei cordoni dunosi e la conseguente cementificazione litoranea.

È importante, inoltre, sottolineare il ruolo fondamentale delle zone umide nella regolazione dei fenomeni alluvionali. Queste, infatti, svolgono la funzione di valvole di sfogo delle acque; la disastrosa alluvione di Venezia del 1966 ce l'ha confermato. Puntando l'attenzione sul territorio deltizio ferrarese, è facilmente intuibile come quel grande e complesso sistema composto da fiumi, valli, dossi e boschi sia oggi ridotto a "pezzi" in virtù di quel furore bonificatorio che dai primi del novecento ai giorni nostri ha ridotto le zone umide dagli originari 36.000 ettari agli attuali 12.000. Come conseguenze si sono avute la costruzione della costa (che ha prodotto una barriera all'interscambio idraulico fra il mare e le valli), la scomparsa dei boschi, la modificazione dell'equilibrio idraulico. In questo quadro di alterazioni si inserisce la vicenda di Valle Falce legata ad un atto contestatissimo compiuto dall'Ente Delta Padano, che ha seriamente messo in crisi l'equilibrio del Bosco della Mesola, con la moria di alcuni alberi secolari. Valle Falce si presenta oggi come un piccolo lembo di terra compreso tra il margine sud-occidentale del Bosco della Mesola e

Assurda bocciatura,  
da parte del Consiglio Comunale di Codigoro,  
del progetto di riallagamento di "Valle Falce,,

## L'equilibrio ignorato

di Romeo Farinella \*

l'antico cordone dunoso noto come "strada della corriera", un tempo emergente dalle acque della Valle Giralda. Attualmente Valle Falce può essere osservata nel tipico aspetto monotono e regolare della campagna bonificata. I fattori che hanno portato al prosciugamento di tale specchio d'acqua sono molteplici: da un lato la pressione di masse braccianti disoccupate e dall'altro la relativa facilità di attuazione del sistema moderno della bonifica meccanica. Tutto ciò ha prodotto una radicalizzazione del processo. Ne è risultata la scomparsa non solo dei terreni acquitrinosi e paludosi (che al tempo della bonifica di tutto il comparto della Giralda non esistevano più), ma anche delle valli da pesca. Si sono quindi ignorate le questioni dell'equilibrio idrogeologico e dei valori paesaggistici, e si è dimostrata un'incapacità di valutazione economica delle risorse derivanti da un diverso uso delle zone umide. Il dissesto idraulico della Falce, provocato dall'indiscriminata estrazione di acque metanifere, ha inoltre accresciuto le difficoltà di scolo del Bosco della Mesola, facendo temere la risalita della falda salata. Al momento del prosciugamento, la valle era già in fase di degradamento in relazione alle bonifiche adiacenti e alla costruzione dell'argine a mare, che ha ulteriormente limitato la circolazione dell'acqua nel bacino.

Si presentava, quindi, come un'area da sottoporre a restauro ambientale nel rispetto della struttura del luogo. Da tali considerazioni appare evidente che gli effetti derivanti dall'impatto ambientale di interventi di tale portata escono dai confini del terreno bonificato per interessare l'intero ecosistema. Oggi il dibattito sulla necessità di riallagare Valle Falce è ritornato d'attualità, dopo che il Consiglio Comunale di Codigoro ha bocciato (con l'unica eccezione del gruppo comunista) il progetto dell'amministrazione Provinciale di riallagamento parziale e sperimentale dell'invaso in questione. Progetto che nelle intenzioni ricadeva nelle richieste del fondo Fio '86. Le motivazioni portate nel lungo e vivace dibattito consigliare per opporsi a tale progetto sono perlomeno sconcertanti, almeno per tre motivi. Innanzitutto, non si è tenuto conto della necessità di tale intervento per motivi di assetto idrogeologico e di salvaguardia del Bosco della Mesola (come diverse e autorevoli voci tecniche e scientifiche avevano sottolineato). In secondo luogo si prosegue nel considerare il rapporto fra uomo e ambiente in base alla predominante logica dell'economia, dimenticando che i problemi della natura e delle risorse hanno una più vasta dimensione. Infine, l'incapacità di inquadrare il problema in una più ampia visione dello sviluppo di tale zona legata alla qualificazione del turismo nell'ottica ambientalistica, e quindi la necessità del Parco del Delta, di cui tale progetto è parte integrante e qualificante. Il progetto della Provincia prevede la ricostruzione dell'ecosistema del Bosco della Mesola tramite il riallagamento della Falce e della Romanina nel territorio comunale di Goro. Crediamo sia importante sottolineare il carattere sperimentale dell'operazione, in quanto il riallagamento della Falce si realizzerebbe inizialmente su di una superficie di 50 ettari - per un periodo di 5 anni - con la realizzazione di una rete di monitoraggio delle acque allo scopo di controllare qualità e livelli. Opporsi a tale progetto, in virtù della conservazione di alcune centinaia di ettari scarsamente produttivi, riteniamo sia una testimonianza di quanto grande sia ancora lo scarto tra il "farneticare" sensibilità ambientali da parte di certi politici e amministratori legati ad interessi locali e la reale volontà di fornire atti concreti di salvaguardia e gestione del patrimonio ambientale.

\* della Lega per l'Ambiente di Ferrara



"La pulce,"  
arch. alberto squarcia

"antiquariato recente 1900 - 1950,,

Ferrara - Via degli Adelardi, 5  
Tel.: Neg. (0532) 48.010 - Abit. (0532) 62.061  
Capoliveri - Isola d'Elba - Via Roma, 31

Si acquistano da privati oggetti curiosi, mobili e giocattoli antichi  
degli anni 1900 - 1930 - 1950



UEO BABU  
Ferrara  
via S. Romano, 98/A

Fosforo e tritolo ad Argenta:  
duro scontro tra ecologisti e Giunta Comunale

## La fabbrica della discordia

di Mario Bellini

Un bergamasco ed un danese che si incontrassero in una notte buia e senza luna avrebbero più possibilità di intendersi che non il sindaco di Argenta, prof.ssa Silvia Barbieri, e l'esponente del Comitato contro la produzione di materiale bellico, Gianluca Trentini (da me intervistati, separatamente, a metà novembre scorso). Nel frattempo io, a suon di filologia, cercavo di capire se stavamo parlando della stessa fabbrica o no.

La questione, per il lettore ignaro, sta tutta qui: autorizzare o no l'insediamento nel Comune di Argenta di una azienda (la REMIE S.p.A. di Rosà nel Veneto) che lavora materiali esplosivi per usi sia civili che militari e la cui produzione è ufficialmente definita «attività insalubri di prima classe».

Iniziamo dal mio colloquio con il sindaco.

Come è nata tutta la vicenda?

*E nata con la ricerca da parte della REMIE di un sito adatto alla installazione di una nuova azienda oltre quella di Rosà. Un territorio adatto allo scopo è stato individuato dalla REMIE nel nostro Comune, per cui ci è stata rivolta domanda di variare il Piano Regolatore. Il terreno in questione ha, fra gli altri, anche il vantaggio di avere un unico proprietario e cioè la CAI (Cooperativa Agricola Intercomunale).*

È perfettamente noto ciò che produce la REMIE?

*Ex novo non produce nulla. "Ricicla" materiale dell'esercito e ne ricava fosforo e tritolo per usi sia civili che militari. Abbiamo già predisposto ed effettuato numerosi sopralluoghi con gli Uffici Tecnici Comunali e abbiamo chiamato anche personale della Usl n. 31 (qualcuno cioè dall'esterno) per rilievi sia sul territorio che sulla produzione della REMIE. Posso dire che non sussistono pericoli di inquinamento di nessun genere. Non ci sono scarichi inquinanti né in acqua né in aria, e le critiche mosseci dagli ambientalisti sono completamente infondate.*

E comunque evidente che accanto all'aspetto tecnico ce n'è anche uno politico e morale, soprattutto per i partiti di sinistra. Ne avete discusso?

*Certo, abbiamo fatto delle valutazioni. La nostra Costituzione, per esempio, prevede un esercito e una produzione bellica per fini difensivi. Notiamo ancora che molte sono le produzioni-limite per le quali è di fatto impossibile distinguere il "civile" dal "militare". Perché*

*tanto polverone su questa vicenda mentre nessuno dice nulla sulla Berco di Copparo o sulle aziende di Castenaso? E delle firme raccolte cosa pensate? Verrà concesso il referendum?*

*Consideriamo la raccolta delle firme un fatto sicuramente democratico, ma non esistono spazi legislativi che ci obblighino ad indire un referendum. Ci si potrebbe andare solo per nostra scelta, ma qui non è prevista tale opzione. Personalmente vorrei ribattere alle critiche di scarsa tensione morale affermando che non vedo nessuna contraddizione fra autorizzare una produzione come quella di cui parliamo e andare e Comiso a manifestare contro l'installazione dei missili. Si tratta di mantenere realisticamente il senso delle proporzioni. In ogni caso, dopo l'eventuale parere favorevole del Consiglio Comunale, la REMIE dovrebbe ottenere una lunga serie di concessioni e permessi ministeriali e solo se, alla fine, emergerà con chiarezza che l'Amministrazione è in regime di cautela totale, potrà arrivare la concessione edilizia.*

Fin qui l'opinione "senza sbavature" del sindaco. Vediamo ora come rispondono gli ambientalisti argentani e le for-

ze che hanno contribuito alla raccolta delle firme: Lega Ambiente, DP, FGCI, Movimento Popolare, Coordinamento liste Verdi dell'Emilia Romagna, L.O.C. Riportiamo le dichiarazioni di Gianluca Trentini, ambientalista argentino.

Come, quando, quante firme avete raccolto?

*Nei mesi scorsi abbiamo fatto dei banchetti ad Argenta e nella frazioni e abbiamo raccolto 2.800 firme, ora depositate presso i tre presidenti delle Circoscrizioni in cui siamo riusciti a superare il 10% degli elettori (secondo quanto prevede l'art. 9 del Regolamento dei Consigli Circoscrizionali alla voce "Petizioni"). Rispetto alle 500.000 firme richieste per i referendum nazionali noi siamo in rapporto proporzionale perfetto e pensiamo che se non giuridicamente, perchè non previsto a termini di legge, il referendum politicamente ci sia dovuto e lo sia soprattutto al popolo argentino.*

Il vostro dissenso dalla Amministrazione è totale, sia in ordine al problema ambientale che a quello politico-morale. Puoi dirci perchè?

*Sul primo punto dico subito che da una*

*nostra inchiesta risulta che a Rosà Veneto, la REMIE lavora solo al 4% per usi civili e al 96% per scopi militari. Come ambientalisti e pacifisti abbiamo una sfiducia enorme nel tipo di gestione che del "politico" viene fatta ormai da tutti, anche dalla Sinistra. Il tipo di battaglia che intendiamo fare si basa sul principio: cominciamo a bloccare qualcosa subito piuttosto che attendere la soluzione dei grandi problemi che non arriva mai. O si è pacifisti ed ambientalisti sempre o si fanno solo chiacchiere. Sulla questione ambientale sappiamo che sono stati fatti accertamenti, ma dei risultati non conosciamo nulla. Intanto chiediamo che vengano subito resi pubblici i dati relativi alla produzione della REMIE e ad eventuali scorie, scarichi, ecc. E previsto un inceneritore? Ci saranno fumi? Esisteranno acque o liquidi o altro materiale inquinante e di scarto da immettere nell'ambiente o anche solo da immagazzinare? A noi risulta che la REMIE utilizza una sorgente radioattiva ai raggi gamma per il controllo dei materiali. Cosa comporta questo? Vorremmo risposte chiare e documentate. Non ci fidiamo per nulla dei militari e di chi lavora per loro.*

E sul piano etico-politico?

*Per me oggi la difesa della Natura è un compito assolutamente prioritario. Con scelte come queste l'antimilitarismo e il pacifismo vengono messi nel cassetto. E non ci si venga a parlare di posti di lavoro che si creerebbero: sono pochi, con la robotizzazione possono essere cancellati molto presto, e poi riteniamo grave barattare vitali questioni ideali e di principio con poche briciole di posti di lavoro. Non si combatte così la disoccupazione. In ogni caso, e qui parlo a titolo personale e sulla base dei "si dice" (da raccogliere con le molle ma da raccogliere), forse tutto è nato dalle difficoltà economiche della C.A.I., dovute ad errori di gestione. La vendita del terreno alla REMIE, quindi, sarebbe il toccasana, in miliardi, per uscire dalla crisi e salvare sia l'immagine di una Sinistra "buona amministratrice", sia soprattutto la C.A.I. stessa da difficoltà forse non rimediabili.*

Intanto le parti stanno già affilando le loro armi - per fortuna solo dialettiche - in vista del Consiglio Comunale del 28/11, che discuterà questo caso. Quindi, quando leggerete questo servizio, un chiarimento, in un senso o nell'altro, sarà probabilmente già avvenuto.

CASA MUSICALE

DAL 1891

**Strozzi**

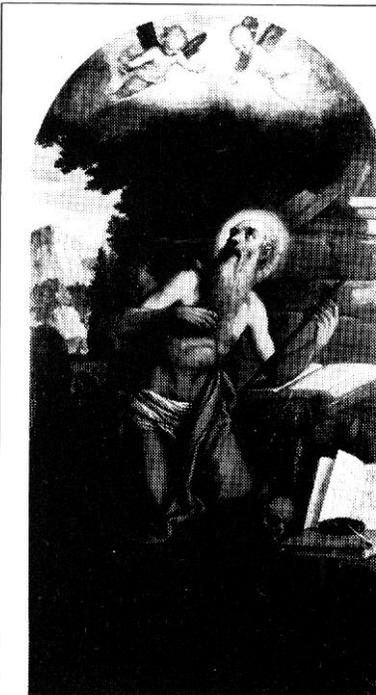
Concessionario Steinway per Ferrara  
Pianoforti nuovi e usati  
Clavicembali  
Organi a canne  
Costruzione — Riparazione  
Accordature  
Strumenti in genere  
Noleggi pianoforti  
per concerti



Vendite rateali senza cambiali  
fino a 42 mesi

44100FERRARA

NEGOZIO: Via Ripagrande 12 — Te.l. 0532/21041  
LABORATORIO: Via Gusmaria 15 — Tel. 0532/33805



IL TARLO

di E. Chinelli

ANTIQUARIO  
GIOIE ANTICHE

ab. via XX settembre 63b/65  
tel. (0532) 62065  
neg. via teatini 5  
tel. (0532) 36654  
ferrara

OLIO SU RAME CENTINATO,  
FIRMATO: PETRUS DAMINI  
DE C. FRANCO F.  
(1592-1631), 54,6 x 28,5 cm.

Dopo lo sciopero unitario dei lavoratori della scuola

## Fuori orario e... senza salario

a cura di Sergio Golinelli

Dopo l'incredibile farsa dell'anticipo promesso e di cui poi nessuno ha più sentito parlare, che ha fatto seguito al blocco degli scrutini di questa estate, lo sciopero unitario (sindacati confederali e SNALS) del 7 novembre ha segnato la ripresa della vertenza per il rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola. L'adesione a questa iniziativa è stata notevole, in particolare tra il personale docente (percentuali intorno all'80%), ma ciò non deve trarre in inganno circa la realtà presente nelle scuole. A livello locale in particolare, la situazione è caratterizzata da una profonda crisi di rappresentatività del sindacato, che trova evidente manifestazione nella distanza tra piattaforma contrattuale ed esigenze espresse dalla categoria e che si traduce in calo della presenza organizzata nei vari istituti. Non vi è comunque alcuna iniziativa di base del tipo di quella portata avanti dagli insegnanti di Bologna, legata alla presa di posizione dell'insegnante che rifiuta di riconsegnare i compiti in classe (di seguito riportiamo due significative mozioni). Si assiste piuttosto al diffondersi, tra un numero sempre maggiore di insegnanti, della convinzione che solo una radicale riorganizzazione del lavoro all'interno della scuola, basata su un orario che comprenda le effettive funzioni svolte e un adeguamento reale del livello salariale, possa ridare dignità alla categoria e creare le condizioni per qualsiasi intervento sull'apparato formativo.

Questa posizione ci sembra bene riassunta dal contributo di Alberto Melandri, già pubblicato dal manifesto e che qui volentieri riproponiamo.

La grande partecipazione allo sciopero del 7 novembre 1986 da parte dei lavoratori della scuola, indetto da Cgil, Cisl e Uil e dallo Snals, ha indicato, più che una adesione alla generica e fumosa piattaforma uscita dall'incontro compromissorio fra due impostazioni profondamente diverse, l'esistenza di una diffusa consapevolezza, all'interno della categoria, di aver ormai toccato il fondo.

Questa convinzione riguarda sia la perdita di status socio-economico, sia la perdita di senso del lavoro degli insegnanti e, più in generale, della funzione della scuola.

A questo punto per evitare che il baratro ci inghiotta a vantaggio del rampante privatismo, appare necessaria e irrimandabile una rifondazione radicale del discorso sulla retribuzione e sulle condizioni di lavoro, tema quest'ultimo completamente accantonato sulle spinte delle mode culturali post-moderne che stanno divorando l'operaio, di cui è stata decretata ufficialmente la sparizione

(ma chi sono allora quei 4 mila fantasmi che entrano ogni mattina alla Montedison, a pochi passi dalla mia scuola?), e con lui, di ogni forma di riflessione sui processi lavorativi.

In tutt'altra direzione si è mossa la piattaforma Confederale con la manciata di soldi richiesta e con le proposte di ulteriore divisione di una categoria già divisa, attraverso i vari incentivi per sperimentazioni o incarichi vari, nella progressiva svendita dell'eguaglianza come valore centrale della politica sindacale (fra l'altro, sono previste ulteriori divaricazioni della forbice fra gradi di scuola diversi anche se, come diceva Norberto Bobbio: "Solo un cretino può pensare che insegnare all'asilo sia più facile che insegnare all'università").

E allora che fare? Rimangono due possibilità per la categoria e il sindacato, non alternative, ma complementari:

1) aprire in tutte le sedi (nelle scuole, con l'utenza, con altre categorie e i mass-media) un dibattito sulla specificità del lavoro degli insegnanti.

Ad esempio per quel che riguarda il tempo di lavoro dei docenti va rilevato come le famose 18 ore di cattedra sono di "tempo vivo", con pochissimi tempi morti e complicate dallo "stress da rapporto pubblico" obbligato che non è certo l'esposizione al silicio dei minatori, ma che accomuna gli insegnanti agli impiegati di sportello delle poste nei giorni in cui tutta Italia si ricorda che deve pagare l'abbonamento tv; va ricordato che quella dell'insegnante, almeno per chi l'affronta con serietà, è un'attività pervasiva, cioè ti "prende" anche a casa, con i suoi tempi di lavoro occulto, inframmischiato con i processi della produzione sociale (adesso metto su le patate e cambio il pannolino alla bambina, poi finisco il secondo capitolo del Poliakov), ma non per questo meno reale per chi lo vive sulla propria pelle.

2) Proporre un orario di lavoro a scuola

di 30/32 ore settimanali, con doppio stipendio, così suddivise: 15-16 di insegnamento ed il resto di aggiornamento obbligatorio, programmazione, preparazione lezioni, correzione compiti, contatti scuola-famiglia ecc.

Questa svolta creerà problemi di edilizia scolastica (gli "studi da lavoro" dei docenti, individuali o per piccoli gruppi, invece delle fumose affollatissime sale insegnanti attuali), scoraggerà i dopolavoristi obbligandoli ad una scelta che non sia per povertà, ed eliminerà gli opportunisti scansafatiche, quelli che vengono a scuola solo per potersi comprare una pelliccia, ma soprattutto ricostituirà la presentabilità di fronte all'opinione pubblica, di una categoria a cui da anni si rinfacciano (a torto o a ragione) privilegi ed inefficienze.

Ma sarà capace il sindacato di un atto di coraggio di questo tipo?

### L'assemblea cittadina tenutasi presso l'istituto Aldini alle 15,30 di martedì 4 novembre 86 unanimente

denuncia all'opinione pubblica il persistente disinteresse per i problemi di funzionamento della scuola pubblica da parte del governo contro il quale è rivolta l'azione rivendicativa

richiede ai sindacati di sostenere le legittime richieste uscite da un'assemblea presso l'ITIS Belluzzi e fatte proprie da una grande parte dei docenti bolognesi

individua

- nel riconoscimento economico della specificità della *funzione docente* e
- nel riconoscimento dell'*orario di lavoro effettivamente svolto* (che si finge di ignorare nella sua reale consistenza)

L'OBIETTIVO IMPRESCINDIBILE

da perseguire attraverso il rinnovo contrattuale

400.000 lire mensili nette di aumento a riconoscimento della necessità di recupero salariale rappresentano l'*obiettivo minimo* e irrinunciabile se si vuole che la scuola pubblica possa sopravvivere all'attuale crisi.

Se vi piacciono i piccoli animali,  
i pesci e gli uccelli esotici  
venite a

**San Martino**  
Via Chiesa 268  
Telefono 99893

"Quel fantastico giovedì,"

ristorantino

Dal 10 al 17 dicembre  
settimana della cucina russa.



Ferrara via Castelnuovo 9  
(zona piazza Verdi)  
Tel. 25538  
chiuso il mercoledì

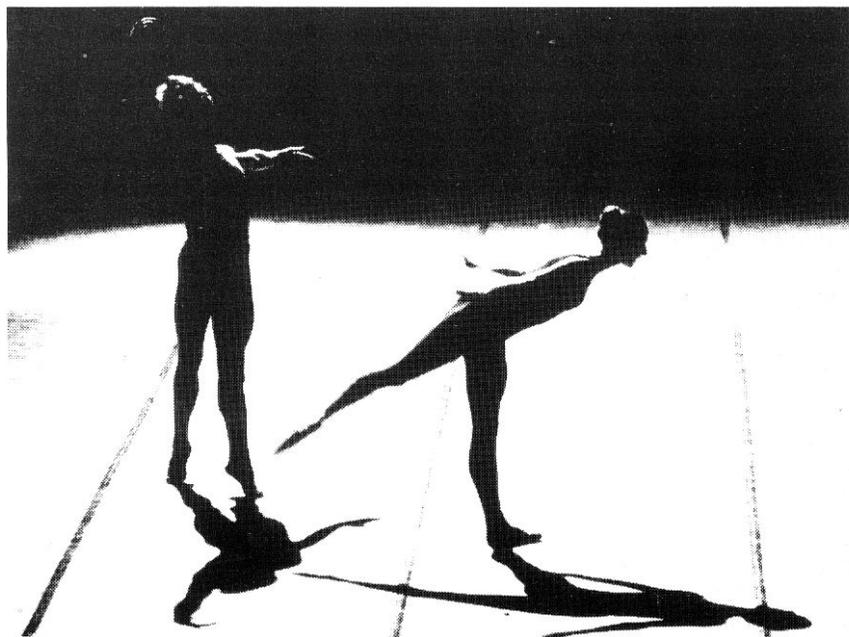
Riceviamo e volentieri pubblichiamo

## Il diritto e il suo rovescio

a cura del "Gruppo 35", di Amnesty International

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò con 48 voti a favore ed otto astenuti la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* definendola come "ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società... si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e la educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà". Essa si compone di 30 articoli e vi si enunciano tutti i diritti e le garanzie di legge di cui ogni cittadino deve godere: dalla garanzia di libertà d'espressione e di associazione al rispetto della personalità umana indipendentemente dalle differenze di razza, di religione, o di opinioni politiche o culturali; dalla tutela della persona umana, al diritto alla vita; dal principio di eguaglianza, qualsiasi sia il colore della pelle, il sesso o la lingua, ai diritti sociali eco-

nomici, politici e civili per tutti. Nei 38 anni che seguirono questa dichiarazione, la battaglia per la salvaguardia dei diritti umani ha guadagnato molto spazio. Numerosi governi, basandosi sulla Carta delle NU hanno sottoscritto patti internazionali per la tutela dei diritti umani, impegnandosi al loro rispetto; hanno formato comitati e commissioni per l'applicazione della Convenzione, per la prevenzione del crimine, per il controllo del rispetto dei patti, per la protezione delle persone contro la tortura o altri trattamenti crudeli e per l'abolizione della pena di morte. La realtà ha però dimostrato che la protezione dei diritti umani non può essere affidata unicamente a governi i quali spesso vengono meno ai Patti ratificati ignorando volutamente gli abusi compiuti contro cittadini innocenti, le torture inflitte, gli arresti o le "sparizioni".



Ne fanno fede il Salvador, il Cile, l'Uganda, il Sud Africa, la Turchia e molti altri stati occidentali ed orientali, per non parlare di quelli in cui la legislazione consente ancora la pena di morte (Stati Uniti, Iran, Cina, Egitto, Tailandia, Pakistan ed altri 125 paesi). Proprio per questo nel frattempo sono sorti movimenti ed associazioni non governative costituiti da persone attive, che si propongono di contribuire all'affermazione dei diritti dell'uomo richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sull'importanza di lavorare concretamente per la loro difesa e promozione. Tra questi movimenti c'è Amnesty International, fondata nel 1961 in Inghilterra da Peter Benenson, dichiaratamente indipendente da governi e gruppi politici.

A.I. svolge compiti di indagine e denuncia delle violazioni dei diritti dell'uomo di cui viene a conoscenza in ogni parte del mondo - in particolare per quanto riguarda gli imprigionamenti arbitrari, le pratiche mediche e psichiatriche impie-

gate in funzione repressiva, la tortura nelle sue varie forme - e lotta per l'abolizione della pena di morte.

Il costante e caparbio lavoro portato avanti per 25 anni ha fatto sì che Amnesty International compaia sulle prime pagine dei giornali nazionali ed internazionali e sia vista non solo come punto di riferimento per coloro che sono vittime di sorpresi, ma anche come organizzazione da temere e da combattere da parte di quei governi contro le cui nefandezze A.I. si batte. Anche a Ferrara esiste un gruppo di A.I. ("gruppo 35" con sede in via Carlo Mayr 10) che lavora occupandosi di singoli casi di prigionieri d'opinione, detenuti cioè senza che abbiano usato o promosso violenza; partecipa a campagne come quella attuale sul Cile contro le sparizioni e le uccisioni; dà informazioni sulla tortura o su altri abusi affinché il sentimento di sdegno dell'opinione pubblica si trasformi in forza di pressione in favore della salvaguardia dell'incolumità e della libertà della persona.

le stanze  
ristorante con enoteca  
solo per "signori" di palato

servizio di cucina  
fino alle ore 1.00  
(con possibilità  
di prenotazione)

servizio di enoteca  
(con uso di cucina)  
dalle ore 22.00 in poi

*Le Stanze*

via vignatagliata 61 ferrara  
telefono 0532/48993  
chiuso il lunedì

Cartolibreria  
**Bottega Estense**

PROMOZIONE SCUOLA '86  
— per acquisto di testi scolastici superiore a lire 150.000  
rilascio di una Tessera Sconto del 10% con validità di 3 mesi

Via Pomposa 27/A Tel. 63654

●● QUALITA'  
●● CONVENIENZA  
●● CORTESIA

Un omaggio alla Cvetaeva del giovane poeta ferrarese

## Versi per Marina Ivanovna

di Filippo Secchieri

Marina come un'icona,  
nume sereno e deciso.  
Il mattino, appena sveglio,  
salpo per un breve viaggio  
tra le pagine del tuo volto.  
Devo disegnare la mappa fitta  
delle mie sorgenti, indovinare  
i ruscelli e i terreni dove  
costruire, lasciare paletti  
per i passi preziosi del ritorno.  
... Ma sono veri viaggiatori  
solo quelli che partono  
per partire, e vanno  
senza una, con mille ragioni,  
non io, che parto vinto  
a scoprire e crescere  
le voci e i sogni.

Annega l'occhio sinistro  
stregato in distanze di bruma  
mentre l'altro combatte  
e pretende risposte:  
sono i gioielli desolati  
dello sguardo che sapevi d'avere,  
quel tizzone smarrito  
che non potevano eludere,  
di cui sapevi il valore.  
Mentre costeggio i cespugli  
dei tuoi versi immagino  
le vene nervose delle mani,  
piccoli demoni dai cento anelli  
come le tue giovani antiche parole,  
come la ruga amara  
della tua fiera orfanezza  
tu, orso senza banchisa,  
anima nata in un qualsiasi dove.  
Steppe negli scompartimenti  
e villaggi cui sapevi parlare;  
ai tuoi piedi le fusa delle fiere.  
Vapori nebbie rugiade,  
gli antri violati - le tue dimore.  
Lungo nere terre senza fine  
un fremere tenue di canto  
(l'hanno udita verste e verste lontano)  
ora che la notte affonda  
e il verso zampilla.  
D'azzurro abbeverarsi,  
ardenti passioni d'abisso,  
i tuoi sogni come disgelati,  
Marina, che odiavi la carezza  
delle tregue, che vincerai  
— hai già vinto — il duello  
con gli anni, coi secoli.

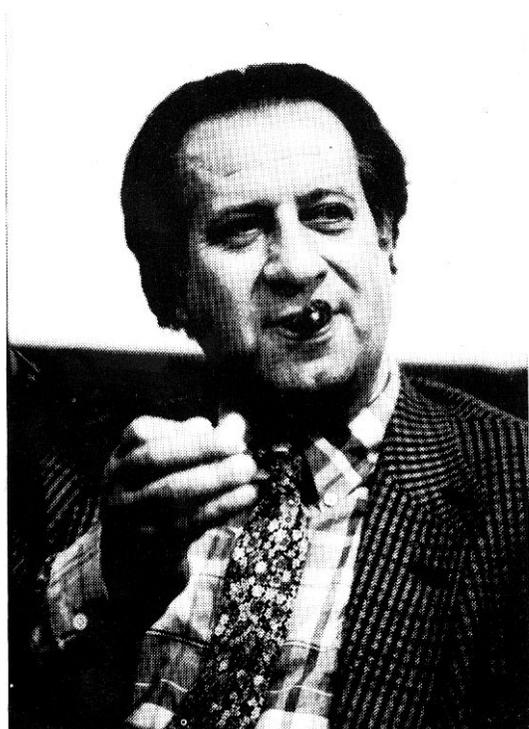


*Questa composizione, sin dal titolo, è liberamente ispirata, ovvero amorosamente occasionata, dalla vicenda umana e artistica di Marina Ivanovna Cvetaeva (1892-1941), una delle voci più intense della poesia novecentesca.*

*Il testo - che vuol essere un omaggio alla sua memoria e nel contempo una prova di lettura come "concreazione", quale Marina stessa auspicava nei suoi scritti di riflessione critica - è costellato da numerosissime riprese, non di rado letterali rispetto alle versioni italiane, di brani - poetici e non - della poetessa russa. Ma dichiarare compiutamente l'origine degli echi e delle suggestioni qui operanti, sarebbe impresa impossibile quanto velleitaria. Almeno per chi scrive, convinto della marginalità di ogni didascalia rispetto alle fucine abissali da cui quotidianamente il poeta trae voce e respiro.*

E vero, Marina,  
non si possono prevedere  
le eclissi dei poeti.  
L'insonnia ti spinse in cammino,  
cammino di comete, di poeta.  
E noi, malati di presente  
che non precipitiamo dai tetti,  
noi vorremmo fermarle,  
chiudere quel magico polline  
nel fumo delle nostre stanze,  
catturarne il palpito celeste  
per rianimare le ceneri fredde  
del nostro nudo focolare.  
Vorremmo possedere il segreto  
di quelle cifre luminose,  
conoscere gli spazi e la durata  
per compilare nuovi lunari  
e sapere quando seminare  
e come, cosa raccogliere,  
sapere se pregare o dormire,  
se buttare gli arnesi  
o riparare i soffitti,  
se amare o partire.

Marina errabonda, eri la grotta  
l'ascesa mai interrotta  
il desiderio delle onde.  
Marina smisurata in un mondo  
di misure, icona ribelle  
domavi le maree, a volo  
risalivi le correnti.  
Marina che non temevi  
l'insidia di Chronos,  
perché eri la corsa  
e sapevi che il bosco  
non muore sotto la scure,  
perché avevi dato tutto  
e tutto possedevi  
negli scrigni leggeri  
del tuo canto rapinoso  
dove ancora stormisce  
il grido e la betulla.



*Rilke accanto all'incognita della morte dedica nel 1926 a Marina Cvetaeva una delle sue preziose elegie. Il ritratto rilkeiano della poetessa russa è quello di una donna finissima e umana che intuisce, con dolore, l'imminente morte di Rilke. In ogni caso, il destino di Marina Cvetaeva è stato amaro e crudele fino a sospendere e troncarsi la sua vita stessa.*

*Filippo Secchieri, nel suo poema dedicato a Marina Cvetaeva, oltre a individuare i temi accennati, crea dai propri versi un dolcissimo "incantesimo" affidato ad un abile dialogo mentale fra il poeta e la poesia, l'esistente e il fantasma.*

*La lucida poeticità di Secchieri soccorre alla cruda sequenza esistenziale di Marina, al fitto soffrire dinieghi e scalfitture, alle rapide e durissime miserie di una vita donata alla poesia.*

*Secchieri intuisce, nella parte finale del poema, non solo il valore di Marina, ma soprattutto il suo gesto sveltante, di irripetibile offerta e dono alla poesia della sua vita.*

*E infine Secchieri ha ben compreso ciò che Marina dice della morte di Rilke: "Non è vero. Non sei ancora in alto e lontano, sei proprio qui accanto, con la fronte sulla mia spalla. Non sarai mai lontano: l'irraggiungibile non è mai alto". (31 Dicembre 1926)*

Lamberto Donegà



Teatro Verdi: interviene il presidente del "Comunale,,

## Le tante ragioni di un recupero

di Pasquino Ferrioli

L'argomento "Teatro Verdi" e del "secondo teatro", ripreso a vivaci tinte dalla stampa quotidiana, sta diventando, come è giusto che sia, questione di grande attualità.

Ha rapidamente guadagnato spazio nell'intricata vicenda del bilancio preventivo del Teatro Comunale, del non meno complicato problema determinato dalla necessità di svolgere la stagione teatrale 1987/'88 in un teatro che provvisoriamente sostituisca il civico Teatro. Questi tre distinti momenti della politica teatrale a Ferrara esaminati e affrontati tutti insieme hanno prodotto una miscela esplosiva.

È nata, cioè, una vivace polemica che ha, per qualche giorno, proposto contrapposizioni innaturali, ma che ha anche prodotto il positivo risultato di stimolare utili approfondimenti, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica cittadina su un tema di non irrilevante importanza. La questione "Verdi" ha una sua autonomia forza per imporsi alla considerazione della città.

Non si può tuttavia non rilevarne l'intima correlazione con gli altri momenti già ricordati.

Cominciamo allora ad esaminare il "primo teatro".

La felice provocazione apparsa sulla stampa, secondo la quale il teatro produce debiti, deve essere raccolta per mettere a fuoco un primo fondamentale concetto: il teatro costa.

Il bilancio preventivo della stagione 1986/'87 evidenzia ancora una volta che l'attività del Teatro Comunale di Ferrara, disegnata nelle consuete articolazioni della prosa di consumo e di ricerca, dei concerti, dei programmi di lirica e di balletto, delle proposte teatrali indirizzate ai giovani, del "Teatro Ragazzi", delle esperienze di pedagogia musicale, delle attività cosiddette collaterali (conferenze, mostre, partecipazioni ad iniziative del Conservatorio, dell'Università e di altre istituzioni culturali), chiede uno sforzo finanziario importante al bilancio comunale, notoriamente costretto a rispettare limiti di spesa duramente imposti dalle leggi finanziarie.

Per contro, la dinamica della spesa teatrale segue una curva ascendente che supera gli indici del tasso di inflazione e quindi gli indici di aumento consentito alla spesa comunale.

In sostanza, il mantenimento della stagione teatrale ai livelli quantitativi e qualitativi costruiti in questi anni, tenendo conto da un lato dell'accresciuta domanda del pubblico ferrarese e, dall'altro, dei necessari limiti di spesa,

produce una crescita del fabbisogno finanziario a causa della lievitazione del costo degli spettacoli. Il problema è, dunque, di scelta politica.

L'Amministrazione Comunale in questi anni ha consentito un importante sviluppo dell'attività teatrale a Ferrara, sperimentando in modo sempre più evidente quanto sia onerosa la scelta del fare teatro.

Per di più, bisogna ricordare che proprio in questi giorni il Consiglio Comunale sta approvando un importante intervento di restauro del Teatro Comunale, che prevede un investimento di circa 6 miliardi, uno splendido progetto degli architetti Zappaterra e Veronese che, a lato della prestigiosa sala del Foscini, allestirà un vero e proprio laboratorio di informazione e formazione teatrale.

Ce n'è abbastanza per dire che di teatri ne basta uno e che, forse, un solo teatro pesa già troppo sulle finanze comunali.

Se si prende questa strada, del tutto legittima, si può anche dire che la chiusura del Comunale per un anno o due può portare un benefico venticello sulle povere casse del Comune.

E poi, se non si fa teatro per un anno o due non muore nessuno!

Il discorso potrebbe fermarsi qui.

Ma bisogna dire che non è questa la scelta del Comune di Ferrara che sta operando per acquisire un teatro che possa consentire, in via provvisoria, e comunque per il tempo corrispondente alla chiusura del Comunale, lo svolgimento delle prossime stagioni teatrali.

Anche questo impegno merita di essere apprezzato e obiettivamente valutato da quanti credono che il teatro sia momento irrinunciabile per la vita culturale di una città.

E tuttavia, la scelta di politica culturale che assegna al teatro un ruolo importante non può non affrontare il problema dei limiti entro i quali si svolge oggi l'attività del nostro Teatro.

La riapertura del Comunale ci riconsegnerà uno splendido contenitore settecentesco che dispone di circa 800 posti, dei quali circa 500 possono essere considerati appetibili dal pubblico degli abbonati.

Dal punto di vista dell'azienda Teatro e dal punto di vista dell'esercizio teatrale, una città che vuol far teatro deve porsi l'obiettivo di un contenitore che possa dare accesso ad un numero maggiore di spettatori.

Parliamo del servizio, del consumo di spettacoli di prosa e musicali, dei costi degli spettacoli, del numero delle repli-

che, degli episodi teatrali che si possono presentare per una sola recita, degli incassi, delle iniziative di promozione indirizzate a favorire l'ampliamento dell'utenza.

Un termine, quest'ultimo, volutamente collocato sul terreno di rottura rispetto alle ormai lontane esperienze del teatro elitario e del "numero chiuso" che la obbligata politica delle prelezioni e degli abbonamenti determina.

A questo punto, se si considerano attendibili le considerazioni fin qui fatte, la questione "Verdi" emerge con grande forza.

Ripeto cose già dette, e considerazioni che altri meglio di me hanno già fatto: riportiamo in vita un teatro desolatamente abbandonato, facciamo rivivere un teatro di carattere popolare che ha svolto per molti decenni una funzione importante nella vita cittadina.

Il recupero del "Verdi" si raccomanderebbe anche sul versante della politica urbanistica e del restauro socio-economico di una zona della città che merita intelligenti attenzioni.

Ma cosa ci fate con un secondo teatro? È una domanda pertinente alla quale hanno già risposto le vicine città di Parma, di Modena, di Reggio Emilia.

A Ferrara si può dire che si darebbe intanto risposta alle esigenze di una più razionale programmazione dell'esercizio teatrale.

Senza contare che un secondo spazio teatrale è condizione favorevole per superare la dimensione del consumo, per incamminarci davvero sulla strada della produzione: questo passaggio significa attivare energie intellettuali che sono presenti anche nella nostra città e soprattutto richiamare sulle nostre programmazioni alte professionalità del mondo teatrale.

E mia convinzione, dunque, che la questione "Verdi" debba essere tenuta in campo e che, nella prospettiva in sintesi delineata, possano essere introdotte anche proposte alternative.

E certo un obiettivo di medio periodo, sul quale debbono essere fatte tutte le opportune verifiche.

A cominciare da quelle finanziarie. Perché è vero che con il secondo teatro Ferrara dovrebbe spendere di più. Il punto nodale è sempre quello delle scelte politiche.

È proprio perché il terreno di confronto è di tale natura mi sembra utile e proficuo un dibattito a tutto campo delle forze politiche e culturali ferraresi, chiamate a cimentarsi ancora una volta sul fronte della crescita civile della nostra città.



letture prelibate

libri d'immagini

& nuvole parlanti



xenia libri

via Boccacanalè di S. Stefano 54

44100 FERRARA

tel. 0532/47905

Note su Herbie Nichols, jazzista strac

## Un'analisi in

di Antonio Cavicci

La contraddizione sembra essere veramente un tratto incancellabile del jazz - del quale è stato scritto che rappresenta il contributo più originale degli Stati Uniti alla cultura del Novecento - dal momento in cui, pur rimanendo nere le sue matrici, uscì dai confini di una musica folcloristica (seppur straordinaria), per diventare una forma d'arte sempre più consapevole di sé man mano che si misurava con la cultura bianca ed egemone. La sua storia è tutta percorsa da questa coppia antitetica nero/bianco, la quale ne ha forgiato tanto l'anima bifronte quanto l'inarrestabile vitalità; per cui risulta sempre difficile dire cosa sia "jazz" senza incorrere in facili approssimazioni.

Essendo poi lo spazio jazzistico frequentato da uomini appartenenti sia alla razza bianca che a quella nera (e recentemente anche da altre), può venire da chiedersi se i diversi contributi siano in qualche modo confrontabili, se ci sia modo di distinguerli e dove stiano eventuali differenze.

Ebbene, riguardo la specificità, la critica ha creduto di poterla individuare nell'improvvisazione; il jazz sarebbe una musica diversa dalle altre (intendendo soprattutto diversa dalla musica colta di tradizione europea) perché concede ampio spazio all'improvvisazione - la quale ne sarebbe, alla fine, la vera anima. Quanto al contributo dei bianchi, le valutazioni sono diverse e talvolta influenzate non poco dal clima generale in cui vengono elaborate: pensiamo, per esempio, al libro "Free Jazz-Black Power" di Carles e Comolli.

Anche noi siamo convinti dell'importanza dell'improvvisazione e, di conseguenza, dell'utilità di farne parametro per un esame delle diverse possibilità offerte ad un musicista bianco ed ad uno nero jazzisticamente orientati. Ma riteniamo altresì che il momento della composizione, soprattutto in certi casi, possa essere un utile paradigma. Siamo persuasi, in conclusione, che ambedue i momenti debbano essere presi in considerazione, poiché proprio nell'importanza maggiormente attribuita all'uno o all'altro - oltre al particolare approccio ad essi - possiamo avere una verifica del-

le differenze e delle analogie fra i musicisti.

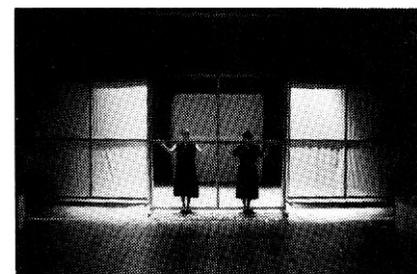
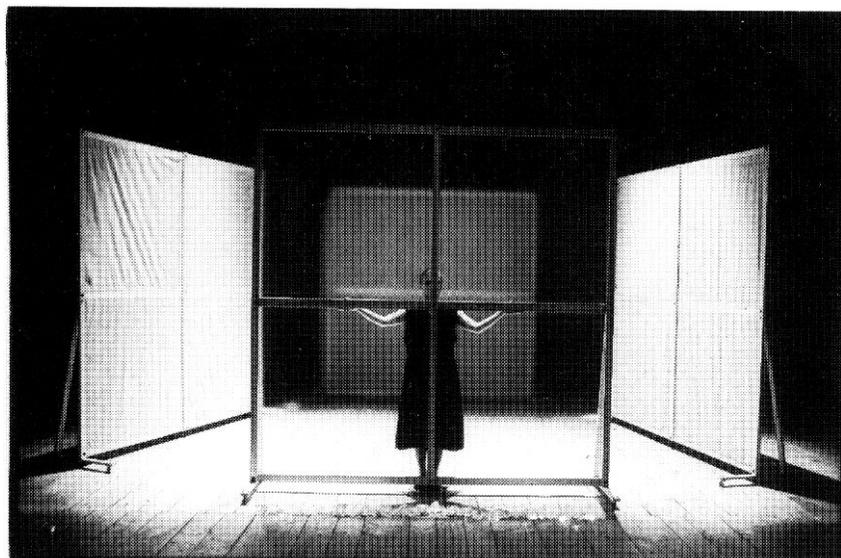
Diciamo tutto questo partendo dalla considerazione che il jazz, per quanto ci è noto, rimane l'unica musica di una minoranza che sia riuscita a porsi come modello di universale "fare artistico". Sta qui, forse, l'origine della dualità di una espressione musicale nata da pochi e per pochi che tende a diventare una musica per tutti (tant'è vero che il suo linguaggio sempre più viene usato da musicisti di aree geografiche e culturali molto lontane fra loro; evidentemente ha qualcosa che lo rende "naturalmente" più stimolante e assimilabile di altri linguaggi). Ma se sintassi e grammatica del jazz possono essere apprese da chiunque, le radici di chi se ne serve saranno diversamente a seconda del re-

strò nel '56 per la Blue Note, con Al Mc Kibbon al basso e Max Roach alla batteria); uno splendido tema che è stato riproposto di recente da Misha Mengelberg, Steve Lacy, George Lewis, Harjen Gorter e Han Bennink in un bel disco dal titolo "Change of Season". Dei due dischi e dei musicisti ci sarebbe molto da

dire quanto segue: nato nel 1919 a Manhattan da una famiglia della borghesia nera, fu avviato a studi musicali classici - il padre e il maestro di piano gli impedirono fin che fu possibile di avvicinarsi



al jazz, musica dei negri poveri - tanto che dovette poi sempre faticare per far coesistere creativamente in sé teorie classiche e istanze jazzistiche. Egli dunque - cui fu insegnato a considerarsi per ceti sociali come bianco, e che crescendo prese coscienza del suo essere nero -

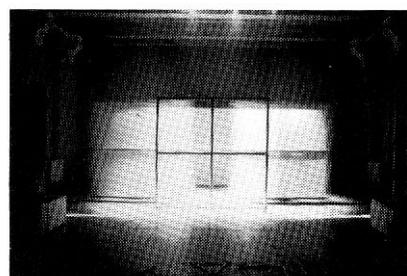


fu ben consapevole dei problemi espressivi connessi alla propria condizione, tanto che ebbe modo di affermare: "I bianchi capiscono prima dei neri la qualità della mia musica, ma non hanno le radici; i neri hanno le radici ma non la

ferente (e del colore della pelle).

Ci è sembrato utile, una volta tanto, tentare un esame più approfondito di questi problemi, partendo dall'analisi di un brano per verificare le nostre opinioni.

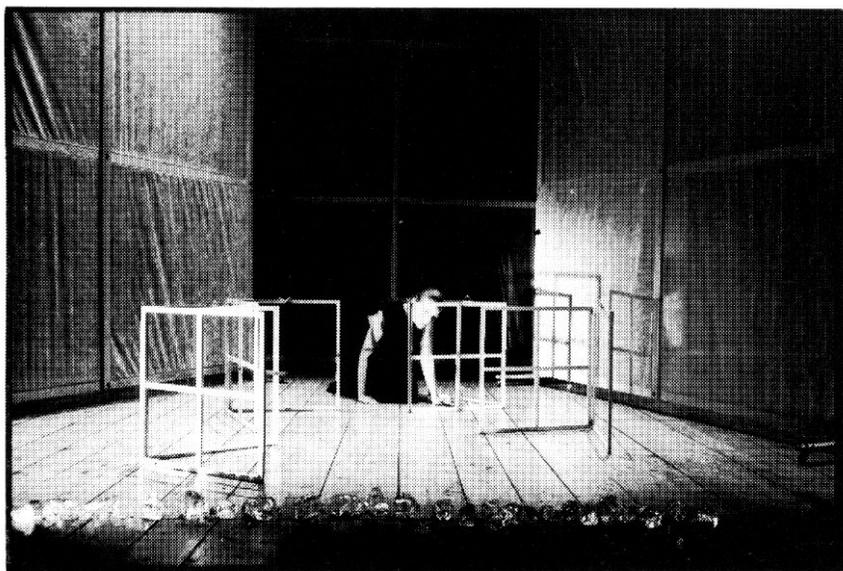
Abbiamo così scelto "House Party Starting" di Herbie Nichols (che lo regi-



dire, ma per un approfondimento rimandiamo alle note di copertina, chiarendo però che la musica di un nero, riproposta da un ensemble di bianchi (a parte Lewis), nonostante alcune ambiguità si presta bene a quel tipo di confronto che ci siamo riproposti.

Di Nichols è comunque indispensabile

preparazione, e non si può comporre né suonare buon jazz senza ambedue" (la citazione è tradotta da "Black Music" di A.B. Spellman, Schecken Books, New York 1970 - testo dal quale sono prese anche le citazioni che seguono). Discorso che anticipa quell'esigenza di competenza specifica che oggi è diffusa



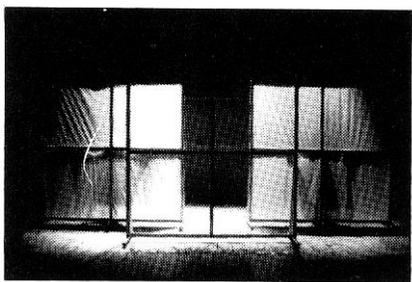
ordinario a cui ha nuociuto la semplicità

# bianco e nero

di Giorgio Rimondi

fra tutti i giovani talenti di colore; competenza che separa, tendenzialmente, le pratiche folcloristiche e popolari da quelle più propriamente artistiche.

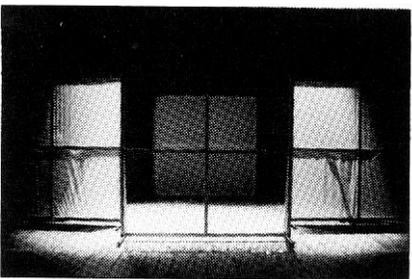
Ancora una cosa: di Nichols non si è scritto molto, e pochissime sono le incisioni discografiche, ragion per cui non è da escludere che nuovi materiali in futuro possano illuminarne meglio la figura e l'opera in rapporto ad alcuni nodi; come ad esempio il suo debito - se esiste -



con Monk, che conobbe e di cui fu amico ed estimatore.

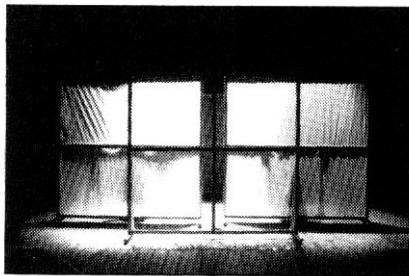
Ma veniamo ad House Party Starting, di cui riportiamo il tema.

Il tema è costruito su alcuni concetti che sono peculiari della musica nera, e di Monk in particolare, e cioè: 1) semplicità



2) Sviluppo armonico caratteristico del jazz nero precedente il Be-Bop e basato sull'uso delle cadenze evitate; è notevole la differenza rispetto allo sviluppo armonico della canzone così come è stata proposta prima nello Swing e poi nel Bop (per esempio "Someday My Prince Will Come" o "My Romance"). Osserviamo che questo modo di usare le armonie è proprio del compositore che ha in mente principalmente un obiettivo: creare una struttura che sia più stimolante possibile per i solisti. Il che significa che il brano ha un andamento meno scontato di quello della canzone (intesa come "genere"), ma comporta peraltro che esso sia meno commerciabile in quanto meno "orecchiabile".

Riguardo alle improvvisazioni, c'è da dire che quelle di Nichols sono molto lineari, presentandosi per lo più in forma di "parafraasi" al tema. Questa è senza dubbio una spia della provenienza classica del pianista e mostra come egli non sia stato un grande ricercatore nel campo dell'improvvisazione (come lo fu al contrario, tanto per dire, il suo contemporaneo Charlie Parker): infatti attribuiva particolare importanza alla composizione scritta e alla lettura della notazione musicale.



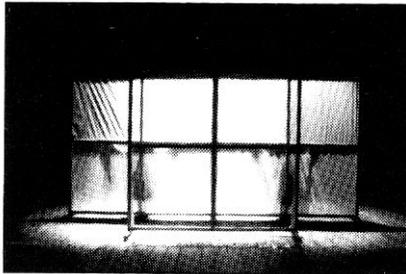
L'improvvisazione "a parafraasi", inoltre, è tipica dello stile New Orleans, città legata alle origini del jazz, e i cui musicisti col passare del tempo sono divenuti il simbolo della conservazione in musica; con essi Nichols lavorò, contro voglia, fino alla fine della sua carriera per guadagnarsi da vivere. Di quella sua condizione ebbe a dire: "I musicisti di Swing e New Orleans non hanno accettato il Be-Bop, è vero, ma pure preferiscono usare batteristi molto moderni, quando riescono ad adattarli al loro stile. Per questo il pianista ed il bassista devono conoscere ambedue gli stili".

Decisamente nero, infine, il senso del tempo nel brano. La propulsione di McKibben e Roach è insieme efficacissima e rilassata. Nel confronto con la versione del quintetto, si avverte qui una naturalezza ritmica che poggia molto sul tocco del bassista; il suo procedere (e l'impressione che ne riceviamo di "walking", camminata o passeggiata) appare basato su ritmi biologici prima che mentali.

La riproposizione di Lacy e soci rispetta completamente la struttura del brano, arrangiato molto semplicemente con i due fiati che espongono il tema all'unisono - ad eccezione di un piccolo contrappunto del trombone nell'inciso. Ciò è indice, probabilmente, dello sguardo rispettoso di questi musicisti verso Nichols e verso la grande tradizione nera, se pensiamo che anche Mingus - nonostante le apparenze - lavorava così sui temi, mostrando maggiore attenzione ai colori piuttosto che alle complicazioni armoniche. Ma poi iniziano le differenze.

Prima di tutto il tempo. Senza nulla togliere al bravo Gorten - il quale fra l'altro è autore di un pregevole assolo basato sugli accordi del tema -, il suo lavoro di sostegno e quello del batterista non producono affatto quella rilassatezza di cui dicevamo; al contrario, anche a causa della maggiore velocità di esecuzione, le puntature del basso producono un effetto di affanno ritmico: quasi che il ritmo, invece di essere sostegno al solismo e agli strumenti melodici diventi ostacolo, peso. Le improvvisazioni, poi, si presentano secondo quest'ordine: Mengelberg al piano, pur partendo da accenti vagamente blues, si avvia subito per una strada dimentica del tema e attenta, forse troppo, alla ricerca della dissonanza. Il trombone di Lewis, al contrario, si muove alla costante ricerca della melodia: il suo assolo è un canto, anche quando si sviluppa velocissimo e zigzagante. Ma Lewis è nero, e probabilmente il senso del blues (che è "canto" nel senso più profondo, non dimentichiamolo) in lui è naturale, e ad esso fa riferimento istintivamente per appoggiare la sua ricerca sonora.

L'assolo di Lacy, in fondo, è una sintesi dei precedenti e mostra, nella particolarissima strada scelta dal sassofonista, quanto lontano si possa andare basandosi sulla consapevolezza delle proprie



radici (in questo caso bianche) ma orientandosi verso una musica "altra". Poiché la lucida consapevolezza di sé - unita alla libertà mentale che consente

di abbattere le barriere dei generi - è alla base delle migliori operazioni. Come questa riproposizione di House Party Starting di Herbie Nichols, musicista cui troppo ha nuociuto la semplicità in un momento in cui, dopo gli anni quaranta, si andava verso la complicazione armonica e, nel caso specifico, si risolvevano ardui problemi della tastiera (pensiamo a John Lewis e Bud Powell). Scrive Spellman: "Si potrebbe pensare che da quel momento Herbie lasciasse cadere ogni ambizione di suonare un jazz progressivo. Dopo tutto, lo spirito del Be-Bop era morto, o era stato superato prima dal Cool, o jazz progressivo, poi dalla scuola Hard-Bop della East Coast. A quel punto Herbie era un anacronismo, un uomo il cui momento creativo sembrava già superato negli anni Quaranta, quando il Be-Bop era al suo acme".

## House Party Starting

Trascrizione di Antonio Cavicchi dal disco Change of Season, music by Herbie Nichols Trio - Blue Note BLP 1519.

In analogia con la struttura "Cartellone della prosa/Percorsi di Teatro", anche la stagione concertistica si prospetta quest'anno sul duplice binario dell'ufficialità e della 'ricerca', segnato rispettivamente dai concerti 'in maggiore' del Teatro Comunale e da alcuni altri in tonalità minore intesi a promuovere il giovane concertismo d'ambiente ferrarese. Gli ambiti spazi musicali paralleli e, per così dire, alternativi rispetto al circuito istituzionalizzato, praticabili da chi abbia una competenza attiva, oltre quella d'ascolto, del linguaggio musicale, risultano essere la Sala Estense ("Sala Estense in concerto") e la Sala "2000" di Bondeno ("Concerti d'inverno"). Per la corrente diffusione della lingua musicale, che la comunità dei parlanti della città estense sembra reclamare oramai da più parti, la disponibilità delle due sale e il discorso che vi è sotteso sembrano dischiudere finalmente quella dialettica implicita (e da noi finora fortemente compressa e negligenzemente semplificata) nell'attività musicale d'ordine cittadino, dialettica necessaria al corretto articolarsi dell'attività musicale stessa in momenti d'audizione ed in altri d'attività.

La città frescobaldiana brulica da sempre, ma negli ultimi anni con particolare irrequietudine, di talenti inespressi o relativamente silenziosi: concertisti in erba o già maturi, ma comunque privi di occasioni adeguate per maturare o verificarsi; "piccoli maestri" (1), nell'accezione del compositore o del direttore d'orchestra, trattenuti e mortificati dall'atmosfera, anche musicalmente, di provincia; 'ricercatori' di varia sensibili-

tà (ma pur di analoga formazione classica) che solo raramente, ed in minima porzione, possono diffondere e mutuare la propria tensione sperimentale e culturale; suonatori e musicisti, infine, attardati eredi delle corti, che faticano a rendere percepibili le proprie smorzate e predilette sonorità cinquecentesche perché travolti da ben altre e ben più anomale polifonie.

Una miriade di mondi musicalmente possibili, intatti e sempre *nascenti*, fermenta dunque tutt'attorno al nucleo luminoso del Teatro Comunale, il quale, pur nella levatura del concertismo che promuove, *non può* bastare alla vita musicale, compiutamente intesa, della città. La germinale vitalità dei musicisti andrebbe infatti, e notoriamente non solo a Ferrara, radicalmente discussa e sollecitata sull'intero versante della formazione e della promozione concertistica giovanile, nonché soccorsa ben altrimenti da come ha fatto fin qui la pro-

La musica in tonalità "minore,,

## Altri concerti

di Monica Farnetti

gressivamente irrisoria, e per di più esclusiva, istituzione del Conservatorio. Se di ottimo avvio ed auspicio risultano attualmente le ricerche e l'attività della sezione musicale all'Istituto degli Studi Rinascimentali, non va tuttavia trascurato il carattere selettivo e costituzionalmente prezioso della musica antica, e dunque il virtuale sussistere della necessità di perseguire analoghi riferimenti e supporti per un complessivo estendersi della ricerca musicale.

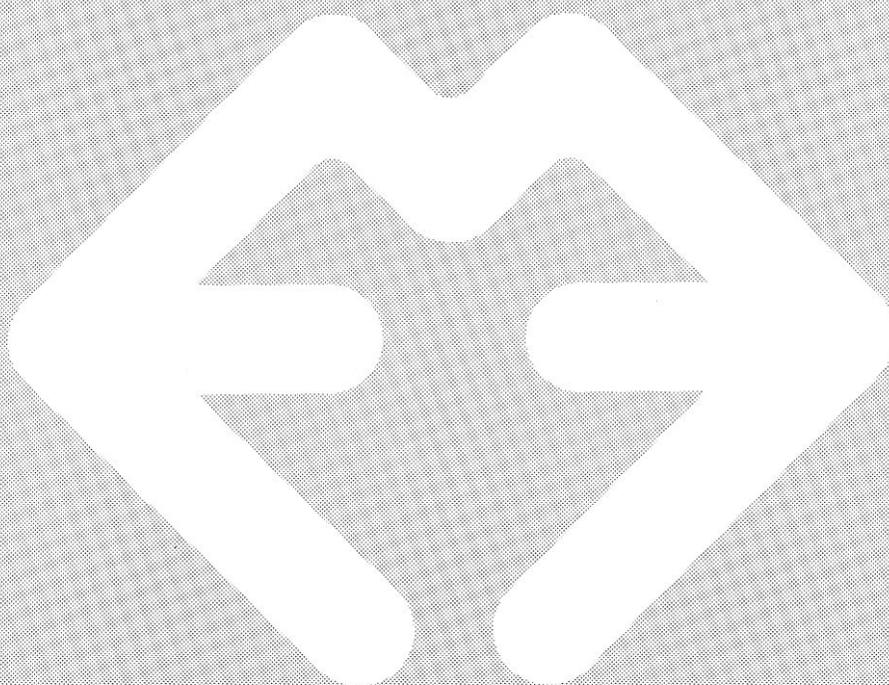
Un ulteriore aspetto della discussione relativa alla disponibilità e natura di tali complementari spazi musicali, ed aspetto forse ancora non del tutto esplicitato ma peraltro di fondamentale portata ed incidenza, riguarda la distinzione, sempre più sfumata e concettualmente inafferrabile, tra dilettantismo e professionalità. La linea di confine tra le due fondanti categorie del concertismo (e del vivere, *n.d.a.*) appare infatti, sebbene di universale portata e così vasto impiego,

sempre più ondivaga e fluttuante, e in definitiva, forse, sufficientemente insensata. Se da un lato le scuole di formazione risultano, in ogni ordine e grado, numericamente insufficienti, qualitativamente discutibili, inappaganti o arretrate, complessivamente inaccessibili per questioni territoriali o di selezione o di privilegi, e la dimensione di 'professionalità' che ne consegue risente pertanto di simile vasto sistema di contraddizioni, d'altro lato fra i 'non professionisti', sedicenti dilettanti e liberi 'cultori della materia', non è raro imbattersi in serie e sensibili personalità musicali, pregevoli temperamenti, e soglie di competenza d'alto livello artistico e professionale, riconoscibili al di fuori di qualsiasi ambito definitivo tradizionale e codificato.

Profondamente andrebbe indagata, e con ogni delicatezza, l'anima musicale cittadina, d'identità sospesa fra istanze molteplici (contraddittorie, confuse, ignote) e soprattutto prive di una competenza istituzionale che tenda ad unificarle o, come si dice, a *concertarle*: "e dove non ho potuto trovar variazioni negli affetti ho cercato di variare nel modo di concertarle / *il servizio è dolcissimo*" (2).

(1) Il riferimento è al romanzo omonimo di Luigi Meneghello, scrittore vicentino che identifica nei piccoli maestri di ogni provincia e cultura i più autentici portatori di ethos.

(2) Claudio Monteverdi, maestro di cappella della Serenissima in S. Marco, lettera del 13 marzo 1620. Corsivo nostro.



# FerMont<sup>srl</sup>

Progettazione opere di ingegneria

Installazione impianti elettrici civili e industriali

Telefonia

Produzione e installazione quadri di manovra e controllo automazione

Stazioni e cabine di trasformazione di alta e media tensione

Installazioni impianti di condizionamento d'aria

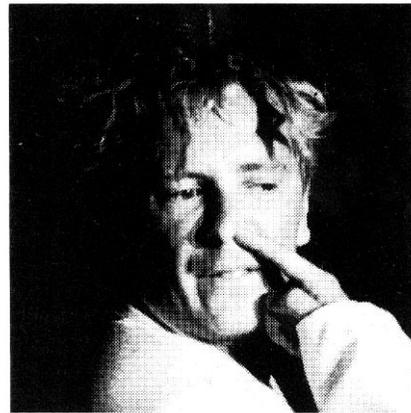
Illuminotecnica

 FerMont<sup>srl</sup>

via Carlo Mayr 124  
Ferrara  
Tel. 0532/34174

# La questione giovanile vista "dall'interno,, Incubi in provincia

a cura dei giovani del "Centro,, di via Ortigara



Questo nostro articolo esce principalmente per rassicurare i sonni di certe madri, di certi giornalisti e di alcuni amministratori pubblici, che dall'apertura del Centro Giovanile di via Ortigara non sono stati certamente tranquilli; fin dalla sua nascita infatti è stato additato come covo di un certo tipo di gioventù "diversa e quindi pericolosa". Ma se la tranquilla normalità significa violenza negli stadi, alienazione nelle videobirrerie e nelle discoteche o fregarsene di quando la gente ti muore accanto, allora noi siamo veramente diversi. E se pericoloso è il nostro impegno a denunciare le problematiche sociali di una gioventù disoccupata in balia dei mass-media, allora per qualcuno siamo anche pericolosi. Da sempre la vita del centro è stata messa in discussione e da sempre esso è stato preso di mira da quella parte della stampa ferrarese più critica e perbenista. Ma in realtà chiudere "Ortigara" significa soffocare la voce e le esigenze di quella minoranza di giovani che rifiuta di rientrare in quegli schemi impregnati di consumismo che la società ogni giorno ti spacca per cultura. E "Ortigara" questo tipo di cultura la rifiuta proponendo un'alternativa a quel poco di diverso che questa nostra città noiosamente ci offre: dalle varie rassegne di cinema "impegnato" ai circoli culturali d'élite. L'amministrazione pubblica, del resto, non è certo la più propositiva: ci dà, infatti, un piano giovanile (sul modello di uno costoso e fallimentare attuato a Forlì), che tiene conto delle esigenze, ma di quelle del suo creatore e non certo di coloro i quali ne devono realmente fruire. Questo "piano", a prescindere dall'essere un intreccio ingarbugliato di demagogia e "politichese", non ci offre effettivamente niente di buono, dalle botteghe di transizione (??) alla manovalanza dei centri giovanili, cercando nel primo caso di risolvere in due parole il problema del lavoro e nel secondo di distruggere il concetto stesso di centro giovanile, trasformandolo, cioè, in un grigio laboratorio privato di quelle caratteristiche di aggregazione spontanea che ne costituiscono le basi. Allora perché il Comune, o chi per esso, invece di proporre piani assurdi e fallimentari non crea posti dove si dia spazio alla crescita dell'individualità, dove lo scopo principale sia quello di rendere il giovane propositivo e protagonista del sociale e non un semplice elemento passivo? Posti in cui la creatività sia un elemento di spicco e la voglia di crescere sia il mezzo per arrivare a capire le proprie esigenze senza essere manovrati?

Questo, malgrado vari tentativi di strangolamento, vuole essere il Centro: un posto dove, insieme, si possa crescere individualmente, parlando, sfogandosi, discutendo, urlando e facendo sentire la nostra voce al di fuori del ghetto che la stampa reazionaria ci sta costruendo in-



torno. Lo stare insieme diventa quindi per noi il momento creativo per eccellenza, e proprio da questo momento sono nate le varie iniziative che hanno caratterizzato la vita passata di "Ortigara", dalle conferenze sulle problematiche carcerarie, ai dibattiti con i rappresentanti dei minatori inglesi in sciopero, ai concerti fino all'"Acquedotto Live Festival"; e sempre da questo momento nascono le attività che caratterizzeranno la vita futura del Centro, dal corso di informatica che partirà il 28 novembre al concerto in carcere che si sta cercando di organizzare. Ricordiamo che tutte queste iniziative sono state e continuano ad essere autogestite, sia economicamente sia per ciò che riguarda la parte più strettamente tecnica. Il momento autogestito deve assolutamente essere l'altro punto di base della vita del Centro, per portare la gente che lo frequenta a "sentire" realmente il posto, a non sentirsi utente, ma veramente stimolato a continuare l'esperienza collettiva di creare dal nulla una nuova politica di aggregazione. Malgrado ciò l'esistenza di "Ortigara" resta un'incognita legata a una serie infinita di "ma", "se" e "forse". Questa volta l'intoppo che ostacola la nostra strada è rappresentato dalla curva ovest dello stadio "Paolo Mazza" pericolante (meno di tre anni fa l'amministrazione pubblica ha speso quasi duecento milioni per ristrutturarla e per costruirvi i locali del Centro), e che ora deve essere abbattuta con tutto quello che contiene, Centro Giovanile compreso. A settembre pareva che ciò ne significasse la definitiva chiusura entro dicembre, ma grazie a una serie di azioni che abbiamo portato avanti e grazie all'appoggio della "commissione cultura" del nostro quartiere siamo riusciti a strappare all'assessore ai problemi giovanili A. Dianati la promessa (si spera non elettorale) che a chiudere saranno solo i locali di via Ortigara e che il Centro verrà spostato in altra sede, che a parere nostro, vista anche l'opinione favorevole della circoscrizione Arianuova Giardino, dovrebbe essere situata nei locali sottostanti l'ex G.I.L., sempre in via Ortigara, già sede del primo Centro Giovanile. È chiaro comunque che noi siamo fermamente convinti dell'importanza del Centro come punto d'incontro e di unione di una parte di quei giovani ritenuti soggetti politicamente "deboli" perché non inquadrati in partiti, associazioni o gruppi organizzati. Il Centro è un diritto, nostro e di tutti coloro che pensano che la parola "aggregazione", non vada d'accordo con la parola "bar". Ed è un diritto che dobbiamo e che vogliamo esercitare fino in fondo. Nessuno di noi ha intenzione di farsi requisire l'unico spazio che sente veramente proprio e di farsi "rubare" l'unica occasione che ha di sentirsi veramente libero di esprimersi.

In giro per Ferrara con il regista Giuliano Montaldo

## Sui luoghi de "Gli occhiali d'oro,"

di Lucio Scardino

Tutto è iniziato con una telefonata: Emanuele Taglietti, insegnante al "Doso Dossi", mi chiedeva di aiutarlo a condurre in giro per Ferrara il regista Giuliano Montaldo. Lo scopo: i sopralluoghi per il film ispirato al romanzo di Bassani: "Gli occhiali d'oro". Avevo già fatto un'esperienza come consulente per il documentario "La Grande Epope" di Folco Quilici e mi ero - tutto sommato - alquanto divertito. Quindi accettai, anche se mi rendevo conto che il lavoro sarebbe risultato assai impegnativo.

Le indicazioni che Taglietti - il quale prima di approdare all'insegnamento aveva lungamente operato a Cinecittà come scenografo - aveva ricevuto telefonicamente da Montaldo erano alquanto vaghe e, oltretutto, non sembravano coincidere completamente con le descrizioni ambientali del romanzo. Tutto fu chiarito allorché, nei primi giorni di maggio, giunse a Ferrara Giuliano Montaldo, accompagnato dal produttore (nonché suo cognato) Leonardo Pescarolo e dallo scenografo Luciano Ricceri. Nella sceneggiatura, infatti, era stato inserito un personaggio femminile alto-borghese, di cui il protagonista inutilmente si innamora, ricalcando così in modo palese la vicenda del "Giardino dei Finzi-Contini". Ma non si trattava dell'unica manipolazione: scoprii, ad esempio, che le prime sequenze ferraresi erano ambientate in una galleria d'arte dove si tiene una mostra di De Pisis, scena non prevista da Bassani.

Non mi posi comunque problemi filologici impostati sull'eterno dissidio fra linguaggio letterario e trasposizione visiva: quel che più mi interessava era studiare il contrasto fra l'atteggiamento dei cineasti e dei ferraresi coinvolti nei sopralluoghi, vivendo una posizione di "mediatore" alquanto ibrida, ma che proprio per questo mi permetteva una curiosa "distanziamento" da persone ed eventi.

Mi sembrava, insomma, di riuscire a poter vedere Ferrara sotto un'ottica diversa, come un'Alice in visita ad un Paese delle Meraviglie, in cui ella stessa abita. E poi, avrei potuto finalmente visitare - protetto dal ruolo "ufficiale" - alcuni edifici in cui vanamente avevo tentato di introdurmi come curioso critico d'arte. I miei compagni di pellegrinaggio mi colpirono subito: Giuliano Montaldo, con l'aria bonaria, disincantata, la voce rauca, l'impasto dialettale ligure-romanesco, la rassegnazione di essere da tutti etichettato unicamente come il regista del televisivo "Marco Polo".

Leonardo Pescarolo, dalla mole imponente, ironico ed edonista, che di tanto in tanto parlava della rubrica gastronomica che teneva su "Repubblica" o della vivace polemica sostenuta con Bellocchio a proposito del "Diavolo in corpo". Luciano Ricceri, scenografo prediletto di Scala, taciturno, introspettivo, in uno stato di perenne trance, solo di rado scosso da una "illuminazione" (per una stanza, una prospettiva, un colore particolare).

I tre mi chiarirono, già nella hall del lo-

ro albergo, che servivano soprattutto questi ambienti:

1) Studio-appartamento di Athos Fadigati, l'otorinolaringoiatra omosessuale co-protagonista del romanzo. Poiché il film si svolge negli anni '30 l'ambulatorio doveva avere un'antica aria "borghese", ma con qualche mobile o ogget-



to dell'epoca.

2) Casa di Davide Lattes: medio-borghese abitazione dello studente ebreo "emarginato", come Fadigati, nella Ferrara razzista del 1938.

3) Palazzo Treves: nobile e fastosa residenza di Nora, ricchissima israelita (la Micòl della sceneggiatura di Montaldo).

4) Casa di Eraldo Delilieri, il cinico studente, di estrazione popolare, che diviene l'amante di Fadigati, scandalizzando - occorre dirlo? - tutta Ferrara.

Servivano poi ambienti di minore importanza, come l'aula universitaria in cui Davide sostiene un esame, un casino di caccia (in cui egli ha un rapporto sessuale con Nora), un caffè alto-borghese (il miglior circolo cittadino), una stazione, una palestra, un teatro, un cinema equivoco, una farmacia, un lussuoso hotel vicino al mare. Per quest'ultimo la scelta cadde poi sul mitico Grand-Hotel di Rimini (in realtà la parte balneare del romanzo è ambientata a Riccione).

Quindi, con un frenetico giro di telefonate incrociate, fissai una serie di appuntamenti: alcuni degli interlocutori rifiutarono però di riceverci a causa della "scabrosità" del soggetto (una vec-

chia marchesa mi disse: "Una storia di pederasti, per carità! La mia è una casa seria!") o per la pessima fama che circonda i cineasti (che "quando girano un film mettono tutto a soqquadro!"). Qualcuno, al contrario, era eccitato da questa interruzione del proprio tran-tran familiare e accettò assai volentieri

inaspettato moto di gioia, forse perché aveva trovato un ambiente ideale, che aveva disegnato nella story-board. Interessante, poi, risultò il vicino appartamento del bibliotecario Gigi Tamassia, con una sala da pranzo "ritualisticamente" predisposta. Per l'abitazione di Delilieri i cineasti furono affascinati dalla casa Franceschini, con atrio spazioso, mobili d'epoca e un disordine "vitalistico"; un po' meno dalla casa dello scrittore Gianfranco Rossi, troppo piccola, che avrebbe permesso scarsi movimenti alla macchina da presa. Il nobile palazzo Lattes sembrò corrispondere alla palazzina Dotti, dallo scenografico cortile manierista e dagli interni ampi, aristocratici, perfettamente conservati.

I tre furono poi attratti dalla fuga di stanze nel palazzo Massari (dov'è il Museo Boldini), che si presta a suggestive carrellate "alla Bertolucci". Per la stazione anni '30 sembrò loro andasse bene quella di Foro Boario (anche se risulterà difficile "tagliare" le costruzioni moderne), mentre la palestra potrebbe essere quella di via Beretta, con le colonne cinquecentesche e il sarcofago di Calcagnini. Per il caffè alto-borghese puntarono gli occhi sul Circolo dei Negozianti, dove furono affascinati dagli affreschi neo-schifanoeschi, dallo scalone elicoidale, dagli specchi, dal guardaroba, dai giocatori di bridge.

Alla troupe piacque poi il Cimitero Israelitico (dove fummo costretti a coprirci il capo con le nostre giacchette estive), il Ridotto del Teatro Comunale, il palazzo della Borsa, il Ghetto, il decadente Asilo Grillenzoni, il palazzo delle Poste, piazza Boldini, la villa Pavanelli a Zenzalino, la farmacia Sgarbi (liberty) di Ro. Di tanto in tanto si aggregavano al gruppo miei conoscenti: un pittore imbranato fece scattare l'antifurto della macchina di Montaldo davanti all'Acquedotto fascista, un poeta *non-sense* disquisì con Pescarolo sulle virtù della cioccolata calda, una noiosa, saccante archeologa infilò una serie di corbellerie a proposito delle Mura, un pubblicitario postmoderno incontrato in via Vignatagliata esaltò provocatoriamente il cinema di Tinto Brass, un'albergatrice rimpinzò i cineasti con fette di pampepato e di salama da sugo, a mo' di antipasto.

E tra incontri, interviste, pranzi, firme d'autografi, click fotografici riuscii ad ottenere notizie di prima mano sul film. Anzitutto, il nome degli attori: Philippe Noiret (Fadigati), Rupert Everett (Delilieri), Greta Scacchi o Maruska Detmers per Nora, Stefania Sandrelli (la pettegolisissima signora Lavezzoli). Per il ruolo di Davide non era ancora stato scelto l'interprete, che sarà italiano e pressoché sconosciuto. Molti ferraresi saranno poi scritturati come comparse. Il film, una coproduzione italo-franco-tedesca, verrà girato tra febbraio e aprile. Si intitolerà "L'uomo dagli occhiali d'oro" o, se vincerà discutibilmente il distributore "Notte di fine agosto". Adesso sto aspettando una telefonata di Giuliano Montaldo o, magari, del produttore Pescarolo...

di ricevere la troupe. Questi incontri, allora, possono assumere una coloritura mitica: ancora oggi a Ferrara qualcuno ricorda, enfatizzando la situazione, di aver assistito alle riprese di "Osessione" o di aver fatto la comparsa nel "Grido".

Per l'appartamento di Fadigati portai i cineasti nel palazzo Nagliati-Braghini, dove in angolo con Giovecca c'è una bellissima stanza ovale, oltre a raffinati mobili e a soffitti neoclassici: l'aria giusta, insomma. Ricceri, silenzioso, scattava fotografie, Pescarolo aveva sempre un arguto motto di spirito, Montaldo era ricettivo al massimo: osservava le facce, i colori, i soprammobili e di tanto in tanto si fermava, sembrava quasi stesse annusando gli odori. Trovarono interessanti un paio di studi avvocatizi, posti dinanzi al Castello, con il ligneo impianto scricchiolante e il mobilio fermo agli anni '30.

Per la casa Lattes risultò troppo fastoso il palazzo Leati-Schiavina, mentre la casetta di fianco, ora disabitata, con le mattonelle, i mobiletti, gli attacchi della luce, le tapparelle di cinquant'anni fa scosse finalmente Ricceri, che ebbe un

Natale al Cinema

# Prima della grande abbuffata

di Gabriele Caveduri

Celentano, Pozzetto, Jerry Calà, Massimo Boldi, e poi ancora Robot, cartoni animati, paperi: dicembre, per colpa del natale e feste comandate, è uno dei mesi più deleteri per il buon cinema: uno di quei mesi nei quali i divoratori di film rischiano solitamente di morire di fame. Quest'anno però, per una serie di ragioni, ci sono probabilità di vedere anche in dicembre qualche buona opera. Innanzi tutto a Ferrara ora esiste un cinema d'essai (Apollo 3) e poi il lungo e impreveduto successo di alcuni film (Top gun, Il nome della rosa, Highlander) rimasti in cartellone per settimane e settimane ha fatto sì che le uscite di alcuni film previste per novembre slittassero al mese successivo. Prima della barbara invasione natalizia ed anche in mezzo ad essa dovrebbero quindi arrivare lavori di un certo interesse. Abbiamo ritenuto opportuno segnalarli, anche se brevemente, qui di seguito.

## Down by low

di Jim Jarmush

Questo film ha rappresentato la piacevole sorpresa di Cannes 86: in mezzo a tante opere patinate, lavori a grosso budget, fra parties ed autori di fama, *Down by low*, col suo scarno bianco e nero e il suo sapore underground e i suoi tre singolari attori, è sembrato un po' la pecora nera del festival, trovando proprio in questa sua diversità motivi di apprezzamento e di simpatia. L'autore possiede già una propria schiera di estimatori grazie a *Stranger than paradise*, un cult-movie degli anni Ottanta, così come i tre attori, conosciuti non solo per meriti cinematografici: John Lurie nei panni di un magnaccia di piccolo calibro (Jack) è il saxofonista dei Lounge Lizard, Tom Waits, che impersona un disk-jockey disoccupato (Zack), è quel

famoso bluesman che tutti conosciamo, Benigni, nelle vesti di uno strano turista-immigrato italiano (Roberto alias Bob), un inguaribile sberleffiatore, un animale da palcoscenico, un intrattenitore nato, prima di essere un attore di cinema.

Questi tre personaggi per vie diverse finiscono per incontrarsi e scontrarsi in una stessa cella nel carcere di New Orleans. Jack e Zack, opposti e litigiosi per natura, arriveranno a sopportarsi grazie all'umorismo irriverente ma in fondo malinconico di Bob. I tre riusciranno ad evadere e, dopo alcuni giorni passati nelle paludi della Louisiana, prenderanno strade diverse. *Down by low* è un film volutamente scarno, tenuto sempre alto da tre attori a dir poco incredibili, percorso in continuazione da un umorismo surreale di cui si fa carico Roberto Benigni, capace di far ridere, grazie al suo inglese italianizzato, anche il pubblico d'oltreoceano. E lui, in ultima analisi, il "down by low" di questa commedia dolcemente amara, l'uomo cioè (questo è il significato nello slang americano) veramente in gamba, in grado di cavarsela anche nelle situazioni più difficili.

## Salvador

di Oliver Stone

Volendo trovare termini di paragone, potremmo dire che *Salvador* si inserisce nel filone dei film che hanno come protagonisti reporters o inviati di guerra tipo *Sotto tiro*, *Un anno vissuto pericolosamente*, *Urla del silenzio* anche se ciò finisce per sminuirlo, perché *Salvador* ci è sembrato di gran lunga superiore a questi suoi referenti, grazie soprattutto allo spessore di una sceneggiatura impeccabile, opera di uno dei più validi scrittori di cinema contemporaneo, Oliver Stone. Già premio Oscar con *Fuga di mezzanotte*, autore lo scorso anno

dello script da cui Cimino trasse *L'anno del drago*, Oliver Stone ha deciso con questo film di passare dietro la macchina da presa, ed aiutato dalla bravura dei tre attori protagonisti è riuscito a costruire un film romantico, avvincente, avventuroso, ribelle, partendo da diversi presupposti reali.

James Wood, già ammirato al fianco di De Niro in *C'era una volta in America*, John Savage, il protagonista di film come *Hair*, *Il cacciatore*, *Maria's lovers*, e Jim Belushi (fratello dello scomparso John) si muovono fra le crudeltà della guerra civile, sono testimoni dell'assassinio dell'arcivescovo Romero, incappano nelle squadre della morte, finiscono insomma per interpretare i ruoli di due veri reporters e di un medico trovatisi per lavoro e per ideali comuni al fianco della povera gente del Salvador. Il ruolo di John Savage, in particolare, è costruito sulla biografia di John Hoagland, fotoreporter di Newsweek, morto in Salvador nel marzo dell'84.

Il film di Oliver Stone, tacciato di anti-americanismo, è stato piuttosto boicottato negli Stati Uniti, anche se Stone ha intelligentemente puntualizzato che "*Salvador* non può essere un film anti-americano; i tre protagonisti, in fondo, sono visti in modo positivo, e sono tre americani. Diciamo che *Salvador* è un film critico verso la politica estera americana". Uscito poi in Europa, il film ha avuto migliore fortuna (soprattutto in Francia) ed ora speriamo anche in Italia, visto che, con la sua rabbia tagliente, riesce a scavalcare di colpo dieci anni di anonima e asfittica produzione made in USA, ricollegandosi ai migliori momenti del "nuovo cinema americano" degli anni Sessanta-Settanta.

## A mezzanotte circa

di Bertrand Tavernier

Piove sulla Parigi degli anni Cinquanta.

Fuori dalla "cantina" del Blue Note un giovane, bagnato fradicio, se ne sta accucciato contro uno sfiatatoio, l'orecchio teso a carpire le possenti note che escono dal sax di Dale Turner. Passa un vagabondo, gli chiede qualche franco; il giovane nemmeno lo sente. Il vagabondo insiste. Il ragazzo allora lo guarda spazientito scaraventandolo via in malo modo: "Ti pare che se avessi dei soldi me ne starei qui fuori alla pioggia? Sarei dentro ad ascoltare la musica".

Questa descritta è una delle prime sequenze di *A mezzanotte circa*, ma già da sola racchiude tutto l'amore di questo film per il jazz. "L'idea iniziale - racconta lo stesso Tavernier - mi è venuta guardando una foto di Lester Young, solo in una misera camera d'albergo, in attesa dell'ispirazione o della morte. Partendo da quella foto ho fantasticato su di un uomo, stanco di tutto tranne che della musica, su di un artista che è sempre vissuto per la ricerca e per la creazione, e su di un giovane che vive di ammirazione. Ed io, senza alcuno sforzo, mi sono identificato in questo giovane ammiratore lasciandomi trasportare dalla musica...".

Ed è proprio grazie all'espedito dell'amicizia tra Francis e Dale Turner che Tavernier è riuscito ad evitare il limite maggiore di molti film musicali: raccontare una storia-pretesto per dar modo all'artista di suonare diversi brani. In *A mezzanotte circa* non succede niente di tutto ciò; grazie all'incontro tra questo saxofonista nero, ormai alla fine della carriera, ed un giovane grafico che con la sua testardaggine ed ammirazione gli fa conoscere una nuova breve giovinezza creativa e una piccola pausa di serenità, Tavernier riesce ad amalgamare cinema e jazz in maniera tanto miracolosa che gli amanti di questa musica finiranno per adorare questo film, mentre coloro che non la conoscevano, dopo *Round midnight*, saranno portati ad avvicinarvisi.

per sapere

'dove' andare  
'come' andare  
'quando' andare

rivolgetevi a

# ESTENSE 2000

via ripagrande 80/a - ferrara - tel. 0532/37904/5



compagnia  
internazionale  
di viaggi

**La migliore idea in testa per fare tardi insieme!**

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE  
CUCINA SPAGNOLA  
SPETTACOLI  
CONCERTI

Via Tambellina 210  
Telefono 449092  
CODREA  
Chiuso il mercoledì

**Signorno'**

Il 12 dicembre alle 16,30 presso la Casa dell'Ariosto (via Ariosto) si svolgerà un dibattito sulla proposta di servizio militare per le donne con la partecipazione dell'on. Giancarla Codrignani della sinistra indipendente. L'incontro è organizzato dal Comitato Ferrara per la pace, dal Centro Documentazione Donna e dall'Unione Donne Italiane.

**Cinema**

Altro mese pieno per quel che riguarda il cinema. Alle rassegne segnalate il mese scorso se ne aggiunge una che avrà luogo presso la sala Boldini dal 9 al 18 dicembre. Il titolo è CINEMA E ARTE, rassegna di film sulla pittura del '900. Nei sette appuntamenti previsti l'ufficio cinema del Comune (in collaborazione con cineteca del Comune di Bologna, associazione culturale italo-francese di Bologna, istituto d'arte "Dosso Dossi" e ADSU) intende rispondere ad un'esigenza espressa da studenti ed insegnanti di iniziative cinematografiche "a supporto" dello studio delle materie scolastiche e dare una diffusione adeguata a questo tipo di materiale (film d'arte, documentari su artisti, presentazione di mostre) ormai sempre più numerosi. Una serie di film (li segnaliamo nel calendario) è compresa anche nella programmazione dello SPLEEN VIDEO CLUB di Copparo che ormai ha ripreso la sua attività a pieno ritmo. Segnaliamo infine le pellicole che, dopo il Raggio Verde saranno proiettate all'Apollo 3 (non ci è possibile fornire il calendario preciso in quanto i tempi di permanenza di un film sono stabiliti dal suo successo): "Battuta di caccia" di A.Bridges, "Il commissario" di C.Zidi, "Uomini" di D.Dorrie; gli altri li ricorderemo di volta in volta.

**Kantor**

In concomitanza con la rappresentazione di "Crepino gli artisti", nel Ridotto del Teatro Comunale, nel pomeriggio del 2 dicembre verranno presentate al pubblico le registrazioni video di alcuni lavori di Tadeusz Kantor realizzati con la Civica Scuola d'Arte Drammatica di Milano. In particolare si potranno vedere "Wielopole Wielopole", "La classe morta", "Il matrimonio".

**Musica**

A poche settimane dall'inizio dei corsi la scuola di musica della cooperativa C.Chaplin ha già superato il numero di 80 iscritti. Molti di questi provengono dalle province di Bologna e Rovigo.

Fuori programma

**La città in breve**

a cura di S. G. e G. R.



Alcuni corsi hanno dovuto subire fin dalla prima settimana di lezione uno sdoppiamento della "cattedra". Ma il dato più significativo è che anche gli strumenti tradizionalmente più "ostici" hanno richiamato un numero di allievi più che soddisfacente. Questi primi risultati, per quanto lusinghieri, corrispondono all'impegno, ai progetti e alle ambizioni di chi ha dato vita a questa esperienza (in primo luogo gli stessi insegnanti).

**Inquinamento**

Il Reno è ormai un fiume morto ma in compenso sembra notevolmente migliorata la situazione del bacino del Burana-

Volano, "che negli ultimi anni ha speso assunto caratteristiche qualitative pessime". Ce lo fa sapere l'amministrazione provinciale che individua negli scarichi degli stabilimenti zootecnici e industriali (localizzati soprattutto nel modenese) e in quelli "civili" delle città di Cento e Ferrara le principali direzioni in cui si dovranno indirizzare gli interventi futuri.

**Arte**

Si apre il 20/12 presso Casa Cini la mostra dedicata all'opera del designer jugoslavo Oskar Kogoj. Oskar Kogoj è nato a Lubiana nel 1942.

Già assistente presso l'Istituto statale d'arte a Venezia (corso sup. di disegno industriale) ha retto dal 1972 al 1975 la sezione di disegno industriale all'Università internazionale di Venezia e Firenze. Nome emergente del design internazionale (sono ormai nella "storia" del design alcune sue realizzazioni per l'infanzia), Kogoj è presente con proprie opere all'Art Museum di Budapest, al Modern Arts Museum di Philadelphia, al Museum of Modern Art di New York, etc. Base concettuale della sua azione artistica è l'analisi della natura - secondo un approccio fenomenologico: il designer diviene ricercatore, interprete e traduttore di quelle regole che la natura comunica attraverso i segni e le forme.

La mostra si articola in tre sezioni (una per sala espositiva) di cui la prima dedicata all'utilizzazione del mezzo fotografico (come strumento di ricerca, analisi e costruzione visiva) nell'azione artistica di Kogoj; la seconda sezione di carattere "didattico" dedicata alla visualizzazione dei percorsi progettuali (dalle forme della natura all'oggetto industriale); la terza esplicitativa delle più recenti realizzazioni dell'artista. Nell'ambito dell'iniziativa avranno luogo la presentazione del volume Nature Design e incontri con studenti.

**Teatro dialettale**

Si articola dall'8 al 31 dicembre la tradizionale rassegna invernale del teatro dialettale. L'ultima rappresentazione vuole essere anche un'occasione diversa per attendere insieme l'arrivo dell'anno nuovo.

**Sport**

Mentre la Spal raggiunge dopo molti anni il vertice della classifica in coabitazione con il Padova, non entusiasma il comportamento delle altre squadre ferraresi. E iniziato il campionato dell'Esteblok con una vittoria, ma bisognerà attendere delle verifiche più concrete per misurare le ambizioni della squadra. Non sembra ingrannare la pallavolo, che si trova nelle zone basse della classifica; ai vertici invece la pallacanestro maschile, anche se bisogna pensare che la squadra che fu di Ebeling milita oggi nel campionato di B/2, la quarta serie nazionale. La Felisatti stenta a causa di molti infortuni, che le impediscono per adesso il ruolo di protagonista dello scorso anno. Finalmente prima vittoria per il Cus Ferrara Rugby (quest'anno bisogna essere contenti anche di questo), che ha però rovinato il bel successo con il Modena con una pessima prestazione a Imola. Si spera in un miglioramento più costante: per adesso in-

*A Natale regala*  
**GIOIA TRADIZIONE CULTURA**  
*Regala VINO*  
**Cantina Rossano Lupi**  
vini di qualità *Confezioni regalo da 2-3-6-12 bottiglie*





tanto perdono anche le avversarie nella lotta per la salvezza.

**Continental**

Ed ora una "breve" un po' insolita, ma certamente molto interessante. Il Bar Pasticceria Continental di via Saraceno (angolo via Scienze) organizza per giovedì 4 dicembre - dalle ore 19 alle 21 - una degustazione gratuita del vino BEAUJOLAIS NOUVEAU VILLAGES di GEORGES DUBOEUF. La degustazione, che avrà luogo nei locali stessi del Continental, sarà "accompagnata" da un rinfresco. L'appuntamento è di quelli "da non perdere", anche perché l'annata 1986 è considerata ottima per il BEAUJOLAIS, le cui bottiglie verranno vendute allo stesso prezzo dell'anno scorso (L. 7.500 l'una).

**Firenze jazz**

È in corso a Firenze una rassegna musicale dal titolo "Jazz a Firenze - Repertorio europeo". Il Centro Attività Musicali Andrea del Sarto presenta una serie di appuntamenti molto interessanti per ascoltare come i musicisti del vec-

chio continente si confrontino oggi con il jazz d'oltre oceano. Le prossime date sono le seguenti: 6 dicembre con la "Mike Westbrook Orchestra" (Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio) che si esibirà in un programma diviso in due momenti, "On Duke Ellington's Birthday" e "European Songbook". Il 16 dicembre all'Auditorium del Poggetto sarà la volta della "C.A.M. Big Band" diretta da Bruno Tommaso, che avrà come "special guest" Albert Mangelsdorff; in programma "Il rito della Sibilìa" e "Sinfonia sconcertante".

**Chailly**

Per gli amanti del bel canto, si prean-

nuncia molto interessante la Traviata che Riccardo Chailly dirigerà a Bologna IL 2/4/6/9/11/14/17/19/21/28/31 dicembre.

**Firenze "classica"**

Sempre a Firenze, che per affermare il proprio primato di capitale europea della cultura quest'anno si dà molto da fare, due appuntamenti con la musica colta: il 14/17/20/23 dicembre al Teatro Comunale "Electra" di Richard Strauss, opera difficile da trovare nei cartelloni, dove l'eccessiva sensualità del personaggio viene resa con spericolate acrobazie armoniche e arditi impasti strumentali.

Il 6 dicembre al Salone dei Dugento -

Palazzo Vecchio, dirette dallo stesso autore, musiche di Karl Heinz Stockhausen; eseguono i solisti del Musicus Centus.

**Anteprima**

Una vera chicca - dal momento che, a nostra memoria, non è mai stata ascoltata - offre il Teatro Comunale al Metastasio di Prato dal 20 al 23 dicembre: "Atys" di Gianbattista Lully. Fiorentino naturalizzato francese, collaboratore di Molière e favorito del Re Sole, ebbe il monopolio dell'opera in Francia e ne portò a compimento un'importante riforma.

**Stockhausen**

Per chi non può permettersi Firenze, Stockhausen si può ascoltare anche a Bologna, domenica 7 dicembre, al Teatro Comunale con un programma da definirsi. Esecutori saranno S. Stephens al corno e clarinetto basso, K. Pasveer all'ottavino e flauto in sol.

**A proposito di una mancata zona denuclearizzata**

Giovedì 20 novembre il Consiglio Comunale di Ferrara ha approvato un o.d.g., in base al quale Ferrara viene "mantenuta libera da armi nucleari" e viene auspicato un impegno di tutte le forze politiche per una diffusione della cultura di pace, delegando alla 5ª Commissione (cultura) del Consiglio stesso la definizione di ulteriori iniziative volte in questa direzione in rapporto con le associazioni impegnate sul terreno della pace e della cooperazione internazionale.

La mozione, approvata da PCI, DC, PSI, PSDI, PLI, ha avuto il voto contrario di PRI e MSI; si sono astenuti Monini (indipendente) e Crociani, entrambi membri del gruppo PCI.

L'o.d.g. approvato è diverso dalla mozione preparata da Monini e Galliani (quest'ultimo indipendente eletto nelle liste DC), sulla base di una petizione lanciata alla fine del 1984 dal Comitato Ferrara per la pace, e che aveva raccolto l'adesione di 3.000 ferraresi, i quali l'avevano sottoscritta personalmente, e di numerose associazioni politiche e culturali (dalla CISL alle ACLI, dall'ARCI alla Chiesa Evangelica, dalla Lega per l'ambiente a DP e alla FGCI ecc.). Manca, nella mozione approvata, un'esplicita dichiarazione del territorio comunale come *Zona Denuclearizzata*, manca la disponibilità a rendere visibile questa scelta di pace attraverso cartelli (che peraltro quasi tutti gli altri 300 Comuni denuclearizzati italiani, da Venezia a Pisa, da Cesena ad Avetrana, da Trento a Codigoro espongono) posti all'ingresso del territorio comunale con la scritta FERRARA-ZONA DENUCLEARIZZATA, e manca anche un impegno preciso a favorire la formazione di una "Casa della pace e della solidarietà internazionale", come centro di documentazione e base per iniziative di educazione alla pace e punto di confronto fra le diverse esperienze presenti sul territorio in questo ambito. Si capisce, allora, perché Monini e Crociani si siano astenuti, pur riconoscendo che la mozione votata recepisce una parte della proposta iniziale e può rappresentare il punto di partenza per nuove iniziative; si capisce anche la delusione manifestata chiaramente fra il pubblico (insolitamente numeroso e partecipe) da chi, come il Comitato Ferrara per la pace e altri gruppi che hanno aderito alla campagna, si aspettava da parte delle forze politiche ferraresi ed in particolare da quelle che continuavano (abitudine, nostalgia, o speranza dura a morire?) a chiamare di "sinistra" (ma fino a quando?) un po' più di coraggio.

Alberto Melandri



# Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

## CINEMA

Lun. 1/12 ore 21.30	L'Atalante (L'Atlante) di J. Vigo, 1934	Sala Boldini	Lun. 15/12 ore 21.30	Alexandr Nevskij di S.Ejzenstein, 1938	Sala Boldini
Mar. 2/12 ore 20.30-22.30	Furyo di N. Oshima	Manzoni	Mar. 16/12 ore 9-21	Kandinskij et la decouverte de l'art abstrait di R.Kahane, 1968 (53') Kandinskij a Roma e Venezia (Opere dai Musei Sovietici), di A. Di Laura (31') Klee a Roma, di A. Di Laura (25')	Sala Boldini
Mer. 3/12 spett. cont. ore 15	Subway di L. Besson (in francese)	Embassy	Mar. 16/12 ore 20.30-22.30	Honkytonk man, di C. Eastwood (Cinema & Musica)	Manzoni
Mer. 3/12 ore 20.30-21.30	Bring on the night di M.Aptel (Cinema & Musica)	Manzoni	Mer. 17/12 ore 9-21	Ensor a Roma, di A. Di Laura (26') Egon Schiele, di G.Lazzoni (27') Ernst a Monaco, di A. Di Laura (29') Salvator Dali, di N.Risi, 1973 (55')	Sala Boldini
Gio. 4/12 ore 20.30-22.30	E venne il giorno delle oche di R.Eyre (Brithish films)	Manzoni	Mer. 17/12 ore 20.30-22.30	Battuta di caccia, di A.Bridges (British films)	Manzoni
Ven. 5/12 ore 21.30	It happened one night (Accadde una notte) di F. Capra, 1934	Sala Boldini	Mer. 17/12 spett. cont. ore 15	The purple rose of Cairo (La rosa purpurea del Cairo) di W. Allen (in inglese)	Embassy
Lun. 8/12 ore 21.30	Colpo di spugna, di B.Tavernier	Spleen Video Club Copparo	Gio. 18/12 ore 9-21	Picasso a Parigi, di A.M.Denta e S.Roncoroni (28') Guernica, di A. Resnais, 1951 (12')	Sala Boldini
Mar. 9/12 ore 9-21	C.Monet, Le Miroir et la transparence di G.Pignol, 1979 (100')	Sala Boldini	Gio. 18/12 ore 20.30-22.30	Mishima, di P.Schrader (Made in Japan)	Manzoni
Mer. 10/12 ore 20.30-22.30	Quadrophenia di F. Roddam (Cinema & Musica)	Manzoni	Ven. 19/12 ore 15	La messa è finita, di N.Moretti	Embassy
Mer. 10/12 spett. cont. ore 15	Turtle diary (Tartaruga ti amerò) di J. Irvin (in inglese)	Embassy	Ven. 19/12 ore 21.30	Quai des brumes (Il porto delle nebbie) di M.Carné, 1938	Sala Boldini
Mer. 10/12 ore 9-21	P.Gauguin, Le grand large/Les iles imaginaires di G.Pignol e B.D'Abrigion, 1975 (58')	Sala Boldini	Dom. 21/12 ore 21.30	Rendez-vous, di A.Techine	Spleen Video Club Copparo
Mer. 10/12 ore 9-21	Gauguin di A.Resnais, 1950 (11')	Sala Boldini	Dom. 28/12 ore 21.30	Silverado, di A.Kasdan	Spleen Video Club Copparo
Gio. 11/12 ore 9-21	Paul Cezanne ou la raison lirique, di G.Pignol, 1975 (56') Van Gogh, di A.Resnais, 1948 (20') Henry Rousseau, Le douanier, di G.Bastid, 1980 (27')	Sala Boldini			
Gio. 11/12 ore 20.30-22.30	Sweet dreams. di K.Reisz (Cinema & Musica)	Manzoni			
Ven. 12/12 ore 9-21 ore 21.30	De Chirico par J.Cocteau, di P.Kané 1981, (36') Henry Matisse, Histoire d'une oeuvre, di F.Fouquette, 1975 (55') A night at the opera (Una notte all'opera) di S.Wood, 1935, con i Marx Brothers	Sala Boldini			

Invitiamo coloro i quali desiderino segnalare iniziative a darne notizia alla nostra redazione entro il 20 del mese precedente a quello in cui si svolgeranno.

## VIDEO

Mer. 3/12 ore 21.30	"Il suono e l'immagine" Video antologia degli anni '60	Spleen Video Club Copparo	Gio. 11/12 ore 21.30	"Il suono e l'immagine" Video antologia della musica jazz	Spleen Video Club Copparo
Dal 5/12 all'8/12	U-TAPE '86 Rassegna di video-makers italiani	Sala Polivalente	Mer. 17/12 ore 21.30	"Il suono e l'immagine" Video antologia della musica punk e rock	Spleen Video Club Copparo

## INCONTRI

Lun. 1/12 ore 21	Conferenza stampa mensile "Mozambico: nazione crocevia dell'Africa". Rel. Padre C. Crimi	Casa G. Cini	Ven. 12/12 ore 21	Riflessione teologica ebraica e cristiana su Auschwitz. Rel. P. De Benedetti (Fac. Teologia Milano)	Casa G. Cini
Mar. 2/12 ore 21	Presentazione del libro di A.Rotunno "Scritti vari". Presentano L.Chiappini e Don F.Patruno	Casa G. Cini	Ven. 19/12 ore 21	Conferenza su "Diaconia della carità nella pastorale della chiesa locale". Rel. P.P.Visentin	Casa G. Cini
Ven. 12/12 ore 16.30	"Signornò" dibattito sul servizio militare per le donne con G. Codrignani (sinistra indipendente)	Casa dell'Ariosto	Sab. 20/12 ore 17.30	Inaugurazione mostra "Nature design" di Oscar Kogoj	Casa G. Cini
Ven. 12/12 ore 17	Presentazione della rivista "Novalis"	Bibl. Com. Ariostea			

## MUSICA

Mar. 2/12 ore 22	Marco Tamburini Trio Marco Tamburini (tromba), Stefano Travagli (contrabbasso), Antonio Cavicchi (chitarra).	La Piola Codrea	Sab. 13/12 ore 22	Popezo Blues Band con Roberto Mantovani (sax, armonica, voce), Ilario Ferrari (chitarra), Renzo Mattiazzi (piano), Paola Mattiazzi (voce, tastiere), Adelino Zanini (batteria), Luca Donini (sax), Claudio Manfrè (basso).	La Piola Codrea
Mer. 3/12 ore 21.30	Photogram in concerto	Spleen Video Club Copparo	Lun. 15/12 ore 21.15	Nuova Orchestra da Camera di Ferrara e Insieme Polifonico Nuova Cappella, dir. C. Boscoli musiche di Mozart.	Sala Estense
Ven. 5/12 ore 21.30	Meeting Jazz tra il pianista Ralph Jutton e la Jazz Band Cento	La Mela	Mar. 16/12 ore 22	Roberto Menabò (blues)	La Piola Codrea
Sab. 6/12 ore 22	Marco Ricci Quartet con Marco Ricci (chitarra), Gabriele Cicognani (basso), Lele Barbieri (batteria), Toni Palmieri (percussioni).	La Piola Codrea	Gio. 18/12 ore 21.30	Concerto jazz	Spleen Video Club Copparo
Dom. 7/12 ore 21.15	Pier Paolo Pancaldi (baritono), Antonella Zilli (pianoforte), musiche di Mozart, Haendel, Giordanello, Cocchi, Schumann, Verdi, Wagner Donizetti.	Sala Estense	Sab. 20/12 ore 22	Joe Galullo e Blues Messangers	La Piola Codrea
Dom. 7/12 ore 21.30	Festa: Music for fun (d.j. Marco Fiorini)	Spleen Video Club Copparo	Mer. 24/12 ore 21.30	Round Midnight Party (Festa della Vigilia)	Spleen Video Club Copparo
Lun. 8/12 ore 22	Ino Marocchi Quartet con Ino Marocchi (pianoforte), Roberto Marocchi (sax tenore), Paolo Ghetti (basso), Giordano Musiani (batteria).	La Piola Codrea	Gio. 25/12 ore 21.30	Serata di Natale: dalle stelle alle stalle	Spleen Video Club Copparo
Sab. 13/12 ore 21	Wiener Volksopernorchester dir. E. Boncompagni	Teatro Comunale	Sab. 27/12 ore 22	Bella Blues Band, Adriano Vettore (chitarra), Mario Franta (armonica), Fabiano Guidi (basso), Moreno Segafredo (batteria), Massimo Dadalt (chitarra).	La Piola Codrea
			Mer. 31/12	Fino all'ultimo respiro: festa a prenotazione di Capodanno	Spleen Video Club Copparo

## TEATRO

Dal 3/12 al 7/12 ore 21	"Crepino gli artisti" rivista di Tadeusz Kantor Cricot <sup>2</sup> di Cracovia - Teatro dell'Arte	Teatro Comunale	Gio. 25/12 ore 16.30	"Dù meral da fnil, ovvero dù barbagian" di V. Marescotti	Sala Estense
Lun. 8/12 ore 16.30	"Mariunet senza fil" di A. Celati	Sala Estense	Ven. 26/12 ore 16.30	"Tre gati da patnar" di A. Celati	Sala Estense
Dall'11/12 al 13/12 ore 21	"A. Da Agatha" di Marguerite Duras Centro Teatrale di Pontedera con Luisa e Silvia Pasello, regia di T. Salmon	Sala Estense	Ven. 26/12 ore 21.30	Cabaret: "Aringa e Verdurini"	Spleen Video Club Copparo
Dom. 14/12 ore 21.30	Cabaret: "Microband" di Bologna	Spleen Video Club Copparo	Dom. 28/12 ore 16.30	"Tutta l'arversa" di M. Bertoni	Sala Estense
Dom. 14/12 ore 16.30	"A sposs miè nona" di A. Pitteri	Sala Estense	Mer. 31/12 dalle 21 alle 24	"Padar, fiol... e Stefanin" di A. Pitteri	Sala Estense
Dal 15/12 al 20/12 ore 21	"Medea" di Euripide Comunità Teatrale Italiana, regia di G. Sepe con M. Melato	Teatro Comunale	<i>La redazione non è responsabile di eventuali cambiamenti d'orario o di programma.</i>		

## MOSTRE

Fino al 7/12	Alberto Caregnato "La chimera"	Casa G. Cini	Fino al 7/1/87	Adriano Boni	Palazzo Massari
Dal 16/12 al 31/12	Mostra mercato dell'artigianato internazionale	Chiostrino di S. Romano	Fino al 7/1/87	Daniele Masacci	Palazzo Diamanti
Fino al 7/1/87	Carlo Mattioli	Palazzo Diamanti	Fino al 7/1/87	Luciano Marin	Palazzo Massari
Fino al 7/1/87	Sergio Borrini	Palazzo Massari	Fino al 31/1/87	"Le armi degli Estensi" la collezione di Konopiste	Castello Estense
Fino al 7/1/87	Luisa Zanibelli	Palazzo Massari			



**CRISTINA CORTICELLI**  
CORNICI MODERNE LACCATE DI OGNI GENERE  
GRAFICA PER L'ARREDAMENTO

**MANIFESTI DI:**

NAGEL, FOLON, KLIMT,  
WARHOL, KANDINSKY, KLEE,  
STEINBERG, MIRO, DALI,  
OSBORNE, KING, ECC...

FERRARA - VIA TERRANUOVA, 21/A - TEL. 0532 - 35374

Una lettera da un maestro di Yoga

# Un corpo sciolto e stimolato



Ogni popolo ha usanze e costumi specifici, e penso sarebbe una grossa presunzione credere che il nostro sistema di vita sia il migliore in assoluto. Abbiamo certamente qualcosa da insegnare, ma forse anche qualcosa da imparare. Spesso si sono visti tentativi di trasportare in modo globale, e senza nessuna attenzione alle usanze già esistenti, filosofie di vita e religioni. Tutto ciò ha stravolto, alcune volte, popoli interi. Premesso che trovo assurdo cercare di imporre nuove idee in luoghi dove già prosperano usanze e abitudini vecchie di

millenni, trovo invece interessante trasportare nella mia vita quelle usanze e quei modi di agire e di pensare, che possono aiutarmi a capire qualcosa di più di quanto comprendo oggi.

Una delle usanze che mi ha sempre molto affascinato, viene dall'Oriente. In alcuni popoli di questa parte di mondo, i medici vengono pagati per tutti i giorni di salute che riescono a donare ai loro pazienti. I medici si impegnano, quindi, a mantenere la salute consigliando giuste alimentazioni per l'organismo, movimenti e sport adeguati per mantenersi

in forma e atteggiamenti mentali positivi per equilibrare la psiche.

Trovo tutto ciò molto interessante. In questo esempio traspare chiaramente il concetto che alle volte è meglio prevenire, piuttosto che agire quando le cose sono già compromesse. Perché dobbiamo preoccuparci della nostra salute solamente quando questa ci viene a mancare, e non ci sforziamo invece di coltivarla maggiormente quando è ancora presente in noi?

Siamo noi che dobbiamo avere l'interesse a trovare le strade della nostra salute e della nostra gioia del vivere. Una di queste strade, tra le tante che si offrono alla nostra scelta, è lo Yoga.

Praticando lo Yoga, saremo in grado di fondere insieme e in modo armonioso, le due realtà più importanti dell'uomo: il corpo e la mente.

Le ASANA, le strane posizioni Yoga che imponiamo al nostro corpo, oltre che aumentare la scioltezza corporea e distendere le tensioni muscolari dovute allo stress e ai disturbi neurovegetativi, vanno a stimolare centri energetici presenti nel nostro corpo ed ad imprimere a questi fortissimi stimoli.

Questi centri di energia si chiamano "chakra", e agiscono su tutti gli organi del nostro corpo, stimolandoli con apporti di energia vitale, detta "PRANA". E facile capire che più energie riusciamo ad indirizzare ai nostri organi vitali, maggiormente questi saranno stimolati alle loro funzioni, mantenendo il nostro

corpo in un buon stato di salute. Praticare lo Yoga vuol dire quindi mantenere il nostro organismo e la nostra mente in una condizione continua di apporto energetico, creando le basi ottimali per renderci in grado di prevenire il più possibile i vari disturbi.

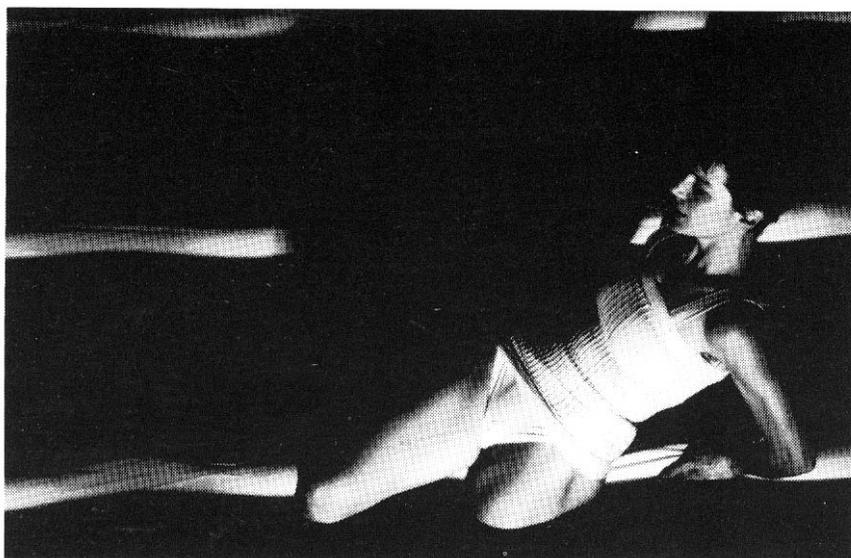
I più bei risultati dello Yoga li possiamo vedere in quei bambini che fin dall'età di 8/10 anni hanno praticato, in modo abbastanza regolare, questa disciplina.

La loro crescita armoniosa, il loro entusiasmo per la vita e la loro luminosa intelligenza, divengono le testimonianze palpabili di quanto detto. Lo Yoga non è però solamente preventivo, è anche curativo. La sua efficacia nella eliminazione delle tensioni muscolari e psicologiche dovute a problemi di stress e di agitazione mentale, fa sì che il nostro corpo sia in grado di ritrovare sempre più quell'equilibrio armonioso che saprà renderci la salute e l'entusiasmo perduti.

Non caschiamo però nel facile errore di credere che, praticando lo Yoga per 10 giorni, tutto si risolverà nel migliore dei modi.

Saranno soltanto la costanza e la regolarità il nutrimento ottimale per donare alla meravigliosa pianta della nostra vita le sostanze necessarie affinché i frutti possano crescere belli e copiosi.

Valentini Dario  
Maestro di Yoga  
della Pol. O.Putinati



Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

# CONTINENTE

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792